



# **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI  
INTERNAZIONALI**

*Corso di laurea Triennale in Scienze Politiche*

**TESI DI LAUREA**

**LA CADUTA DEL MURO DI BERLINO E L'UNIFICAZIONE DELLA  
GERMANIA VISTI DALLA STAMPA ITALIANA NELLA  
RICORRENZA DEI TRE DECENNALI**

*THE FALL OF THE BERLIN WALL AND THE UNIFICATION OF GERMANY SEEN BY  
THE ITALIAN PRESS ON THE THREE DECENNIALS' ANNIVERSARY*

*Relatore:* Prof. Filippo Focardi

*Laureando:* Marco Donno  
Matricola n. 1229973

**ANNO ACCADEMICO: 2021-2022**

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	2
<b>CAPITOLO I: Contesto storico precedente</b>	
1. Le due Germanie prima del 1989.....	3
2. Cause e cronologia della caduta del Muro di Berlino.....	6
3. Il processo di riunificazione delle due Germanie.....	9
<b>CAPITOLO II: La caduta del Muro di Berlino nei quotidiani italiani</b>	
1. 1999.....	12
2. 2009.....	18
3. 2019.....	27
<b>CAPITOLO III: La riunificazione della Germania osservata dalla stampa italiana</b>	
1. 2000.....	34
2. 2010.....	37
3. 2020.....	39
<b>CONCLUSIONE</b> .....	42
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	44
<b>SITOGRAFIA</b> .....	45

## **INTRODUZIONE**

*“Amo talmente tanto la Germania che ne preferivo due”* celebre frase del Presidente Giulio Andreotti, oppure *“Qui crolla un mondo, cambia la storia... ha vinto Hitler... Si realizza il suo disegno, dopo mezzo secolo”* pronunciata dal comunista Alessandro Natta, o ancora *“Il sistema capitalistico ha dato il peggio di sé da quando è caduto il muro di Berlino”* attribuita al Presidente Mario Monti. Queste sono solo alcune delle innumerevoli parole spese nei confronti del crollo del Muro di Berlino o della successiva riunificazione della Germania in un solo Paese. Due eventi che hanno radicalmente cambiato il corso della storia, sia a livello internazionale ponendo fine a circa quaranta anni di guerra fredda, sia a livello nazionale con il cambiamento dei rapporti tra Italia e Germania all’interno del contesto dell’Unione europea.

Dopo un breve excursus storico per ripercorrere i momenti salienti di questi due avvenimenti, la mia ricerca si è posta l’obiettivo di analizzare il modo in cui la stampa italiana ha raccontato al grande pubblico questi eventi dieci, venti e trent’anni dopo. Per fare ciò ho preso in esame quattro testate giornalistiche italiane: il “Corriere della Sera” e “la Repubblica”, cioè i due principali quotidiani d’informazione del paese, “il Manifesto” per esaminare il punto di vista della sinistra di matrice comunista; “il Giornale” come testata rappresentativa del centrodestra.

Ho analizzato il periodo che si colloca tra la settimana prima del giorno dell’anniversario fino ai tre giorni successivi ad esso, in altre parole per la ricorrenza della caduta del Muro di Berlino dal 3 al 12 novembre del 1999, 2009 e 2019. Mentre per i decennali della riunificazione tedesca dal 26 settembre al 6 ottobre 2000, 2010 e 2020. Per le annate 2009 e 2010, nonostante ampie ricerche, non è stato possibile reperire le copie de “il Manifesto” a causa della sua indisponibilità nelle più vicine emeroteche.

Attraverso la mia analisi ho ricostruito i differenti punti di vista espressi dalle quattro testate e i loro cambiamenti nel corso del tempo. Inoltre, è stato possibile rilevare come l’interesse mediatico per tali eventi sia diminuito con il passare degli anni.

## CAPITOLO I: Contesto storico precedente

### 1. Le due Germanie prima dell'89

Alla fine della Seconda guerra mondiale nella conferenza di Jalta (4-11 febbraio 1945) si decise la divisione della Germania in zone sotto il controllo delle quattro potenze vincitrici: l'Unione Sovietica avrebbe avuto il controllo sull'area est del Paese, mentre le forze americane, francesi e britanniche avrebbero assunto la giurisdizione dell'area sud-occidentale. La città di Berlino, nonostante si trovasse geograficamente nell'area di controllo sovietico, venne anch'essa suddivisa in quattro zone di occupazione (fig. 1.1). Gli obiettivi principali di tale decisione furono: la denazificazione, la demilitarizzazione e la democratizzazione dell'ex "Terzo Reich".

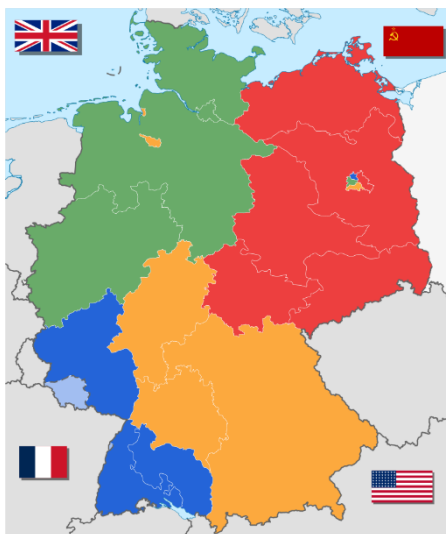


Figura 1.1, Zone di Occupazione della Germania (wikipedia.org)

Le differenze tra Est e Ovest nel modo di amministrare le zone occupate divennero subito evidenti, tanto da arrivare a reciproche accuse per la violazione dei trattati stipulati tra le potenze occidentali e l'URSS. Nelle tre zone occidentali, accorpate successivamente in un unico territorio, si spinse per una forte accelerazione dell'economia tedesca con l'inserimento della suddetta zona nella lista dei Paesi beneficiari del Piano Marshall e successivamente con l'introduzione di una nuova moneta: il *Deutsche mark*. La reazione sovietica non si fece attendere e, in un clima

sempre più teso tra Occidente e Oriente, non solo fu coniata una nuova moneta nella zona d'occupazione orientale, ma per evitare influenze occidentali nella propria area, il 24 giugno 1948, furono interdetti gli accessi alla zona occidentale di Berlino. Il cosiddetto “Blocco di Berlino” creò, per la prima volta, i presupposti per trasformare la guerra fredda in un conflitto armato Est-Ovest. La risposta angloamericana fu molto decisa e portò alla creazione di un ponte aereo della durata di circa un anno per rifornire continuamente Berlino Ovest, finché non si raggiunse un accordo che sospese il blocco della città. Questo episodio rappresentò il preludio per l'inevitabile formazione di due Stati separati sul territorio tedesco.

L'8 maggio 1949 la Germania dell'Ovest, appoggiata dalle potenze vincitrici occidentali, creò uno Stato nazionale autonomo: la Repubblica federale tedesca – RFT (*Bundesrepublik Deutschland* – BRD) con capitale Bonn. Esattamente sette giorni dopo la parte sovietica ufficializzò la nascita della Repubblica democratica tedesca – RDT (*Deutsche Demokratische Republik* – DDR) con capitale Berlino Est<sup>1</sup> (fig. 1.2).

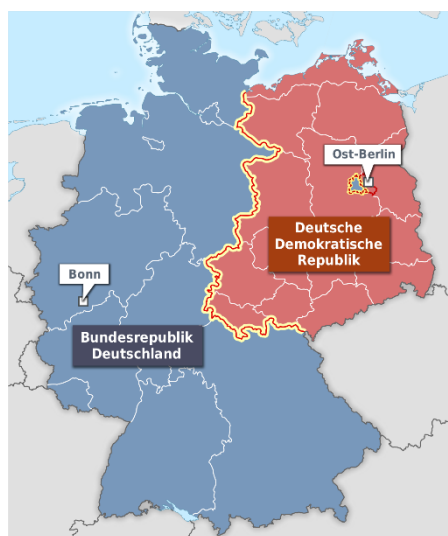


Figura 1.2 La Germania divisa in 2 stati indipendenti, con le relative capitali (wikipedia.org)

Nei primi anni della BRD il cancelliere Konrad Adenauer<sup>2</sup> condusse una politica liberista e di integrazione con i partner occidentali, la c.d. *Westpolitik*, che ebbe

<sup>1</sup> Ufficialmente la capitale era denominata “Berlino capitale della RDT” (*Berlin Hauptstadt der DDR*).

<sup>2</sup> Cancelliere della BRD dal 1949 al 1963.

l'effetto di far aderire la Germania Ovest alla NATO nel 1955 e alla CEE nel 1957, con lo scopo finale di arrivare comunque alla riunificazione della Germania.

Ad Est, invece, la leadership di Walter Ulbricht<sup>3</sup> rafforzò con decisione il socialismo all'interno della DDR e vincolò la sua dipendenza economica all'Unione Sovietica. L'opposizione interna, inizialmente, si fece sentire con forza; infatti, il 16-17 giugno 1953 uno sciopero degli operai edili della DDR, che reclamavano migliori condizioni retributive, si trasformò in una protesta politica con la richiesta delle dimissioni del governo. La risposta statale non si fece attendere e arrivò direttamente da Mosca con il "Gruppo di forze sovietiche in Germania"<sup>4</sup> che represses con l'utilizzo dei carri armati ogni forma di insurrezione.

L'evidente squilibrio economico creatosi tra tedeschi dell'Est e dell'Ovest portò ad una forte migrazione dei cittadini orientali verso la BDR. Il luogo chiave fu ovviamente Berlino, dove, non essendoci una frontiera fisica che divideva le due zone, il passaggio ad Ovest era notevolmente favorito. Tutto ciò fu possibile fino al 1961, quando, con il consenso di Chruščëv<sup>5</sup>, Ulbricht fece costruire in pochi giorni un muro sul confine tra la zona Est e la zona Ovest della città (fig. 1.3), al fine di limitare il costante flusso migratorio dei cittadini dalla DDR. La totale assenza di un qualsiasi intervento militare americano, inoltre, fu considerato come un tacito assenso. Non tutti i berlinesi orientali, però, accettarono supinamente tale separazione e ci furono numerosi tentativi di fuga dalla zona Est, che causarono almeno 140 vittime<sup>6</sup> uccise dalle guardie di frontiera, finché l'aspra repressione dell'esercito e il consolidamento delle fortificazioni impedì definitivamente il passaggio. Il "Muro di Berlino", considerato uno dei più importanti simboli della guerra fredda, rappresentò metaforicamente e fisicamente la "Cortina di ferro"<sup>7</sup> per ventotto anni.

---

<sup>3</sup> Leader della DDR dal 1950 al 1971.

<sup>4</sup> Denominazione assegnata ai reparti dell'armata rossa di stanza nella Germania Est.

<sup>5</sup> Leader del PCUS dal 1953 al 1964.

<sup>6</sup> [www.berlin.de/mauer/en/history/victims-of-the-wall/](http://www.berlin.de/mauer/en/history/victims-of-the-wall/).

<sup>7</sup> Espressione utilizzata durante la guerra fredda per indicare la separazione territoriale e ideologica tra i paesi dell'Europa occidentale e orientale.

Fu solo negli anni Settanta, in un clima generale di distensione tra Occidente e Paesi della sfera sovietica, che il cancelliere della BRD Willy Brandt<sup>8</sup> decise di cambiare rotta rispetto al suo predecessore Adenauer e promosse la *Ostpolitik*, ossia una politica volta a riallacciare i rapporti con la DDR, con il mutuo riconoscimento dello status quo, avvenuto con un trattato nel 1972, in cui si sancì la divisione della Germania in due Stati indipendenti.



Figura 1.3, Tracciato del Muro di Berlino, che delimita tutta la zona Ovest della città, con i punti di frontiera più significativi (wikimedia.org)

## 2. Cause e cronologia della caduta del muro di Berlino

Con l'insediamento di Ronald Reagan<sup>9</sup> alla Casa Bianca nel 1981 terminò la politica di distensione nei confronti dell'URSS, portata avanti dalla precedente amministrazione americana, e di conseguenza cessarono gli sforzi per una riduzione degli armamenti da parte di entrambi gli schieramenti; anzi, principalmente da parte statunitense, si svilupparono progetti molto ambiziosi, come la *Strategic Defense Initiative*<sup>10</sup>, comunemente nota come "Scudo spaziale" e l'installazione sul suolo

<sup>8</sup> Cancelliere della BRD dal 1969 al 1974.

<sup>9</sup> Presidente degli Stati Uniti dal 1981 al 1989.

<sup>10</sup> Si trattava di un progetto di difesa che avrebbe permesso agli USA di neutralizzare i missili sovietici direttamente nello spazio, mettendo in crisi la dottrina della mutua distruzione assicurata in caso di conflitto nucleare.

europeo di missili balistici a medio raggio dotati di testate nucleari<sup>11</sup>. Inoltre, il neoeletto presidente Reagan impostò una campagna politica e mediatica fortemente antagonista all'URSS.

Negli stessi anni l'Unione Sovietica cadde in una situazione economica disastrosa e il sistema di gestione comunista mostrò tutti i suoi limiti. A causa della produzione agricola dieci volte inferiore a quella americana e l'attività industriale dimezzata rispetto a quella a stelle e strisce, le uniche vie d'uscita da percorrere per i tre leader dell'URSS<sup>12</sup>, succedutisi tra il 1980 e il 1985, al fine di evitare il collasso economico e sociale del Paese, divennero il potente controllo politico sulla popolazione e il continuo aumento delle spese militari, che già coprivano il 40% del PIL. Tale aumento di spesa si rese necessario, inoltre, come risposta al forte riarmo statunitense.

Il 1985 segnò l'anno di svolta per l'URSS con la nomina a segretario generale del PCUS del riformista Michail Gorbačëv<sup>13</sup>. Egli propose dei radicali cambiamenti strutturali: la *perestrojka*<sup>14</sup>, con la quale tentò di risollevare la stagnante economia sovietica liberalizzandola parzialmente e aprendola ad investitori stranieri. Sul piano militare, invece, iniziò il graduale ritiro dall'Afghanistan<sup>15</sup> e, constatata l'impossibilità di tener testa alla corsa agli armamenti con gli Stati Uniti di Reagan, soprattutto sul piano tecnologico, furono avviati colloqui con gli americani per ridurre ognuno i propri arsenali militari. Anche le modalità di amministrazione della sfera di influenza orientale mutarono con Gorbačëv. Nel luglio 1989, infatti, il leader sovietico dichiarò ufficialmente la non ingerenza russa nei processi di riforma dei Paesi dell'est, con la conseguenza che nessun regime comunista sarebbe stato mantenuto con la forza da Mosca.

---

<sup>11</sup> La NATO schierò 108 MGM-31 Pershing in Germania ovest, creando notevoli tensioni con l'URSS.

<sup>12</sup> Dopo la morte di Bréžnev nel 1982 ci furono in rapida successione due segretari del PCUS: Andropov e Černenko.

<sup>13</sup> Segretario generale del PCUS dal 1985 al 1991.

<sup>14</sup> Tradotto: ricostruzione. Fu l'insieme delle riforme politico-sociali ed economiche volte alla riorganizzazione della struttura politico-economica dell'URSS.

<sup>15</sup> L'URSS fu impegnata nella guerra civile afghana tra il 1979 e il 1989 nel supporto alla Repubblica democratica dell'Afghanistan in opposizione ai *mujaheddin*.



Il Muro di Berlino, però, non sembrava dare alcun segno di cedimento, tanto che il segretario generale del SED<sup>16</sup> Erich Honecker<sup>17</sup> dichiarò che il Muro sarebbe durato altri cent'anni. Tale barriera era sempre meno tollerata dall'Occidente, infatti, nel 1987 in un discorso presso la Porta di Brandeburgo, il Presidente degli Stati Uniti Reagan disse: «[...] *General Secretary Gorbačëv, if you seek peace, if you seek prosperity for the Soviet Union and eastern Europe, if you seek liberalization, come here to this gate. Mr. Gorbačëv, open this gate. Mr. Gorbačëv, Mr. Gorbačëv, tear down this wall!* »<sup>18</sup>. Un chiaro invito rivolto alla leadership sovietica per intervenire a favore dell'abbattimento del Muro di Berlino.

Nonostante questo e la *perestrojka* che stava diffondendosi in gran parte dei Paesi filosovietici, il regime comunista della DDR sembrò mantenere un controllo più saldo, grazie anche alla sua polizia politica: la famigerata *Stasi*.

Il contesto cambiò radicalmente, però, quando il regime dell'Ungheria, Paese appartenente al Patto di Varsavia, ormai vicino al collasso, decise di non pattugliare più le frontiere con la neutrale Austria. La conseguenza fu che migliaia di tedeschi orientali emigrarono verso Occidente attraversando l'Ungheria e di là raggiungendo l'Austria. Per porre rimedio a questa situazione Honecker fu costretto a vietare i viaggi anche nei paesi alleati, scatenando proteste in tutta la Germania Est. Nell'ottobre 1989 Honecker fu costretto a rassegnare le dimissioni e a passare il potere ad un giovane dirigente del SED: Egon Krenz<sup>19</sup>, il quale concesse una serie di aperture nel campo della libertà di informazione, non represses le sempre più frequenti proteste ed iniziò l'epurazione dell'ala più conservatrice del partito.

La svolta epocale avvenne il 9 novembre dello stesso anno, quando il *Politburo*<sup>20</sup> della DDR approvò una riforma che permetteva ai cittadini della Germania Est di poter viaggiare verso Ovest senza bisogno di autorizzazione. La norma, che sarebbe dovuta entrare in vigore il giorno successivo, dando così modo di allertare le guardie

---

<sup>16</sup> Il SED (*Sozialistische Einheitspartei Deutschlands* – Partito Socialista Unificato di Germania) fu il partito egemone al potere nella Repubblica democratica tedesca.

<sup>17</sup> Segretario generale del SED dal 1971 al 1989.

<sup>18</sup> Tradotto: «[...] *Segretario generale Gorbačëv, se cerca la pace, se cerca la prosperità per l'Unione Sovietica e per l'Europa orientale, se cerca liberalizzazione, venga qui a questa porta. Signor Gorbačëv apra questa porta. Signor Gorbačëv, Signor Gorbačëv, abbatta questo muro!*».

<sup>19</sup> Segretario generale del SED durante il 1989.

<sup>20</sup> Era l'organo collegiale a cui fu affidata la direzione del partito, in questo caso del SED.

di frontiera e regolamentare il passaggio Est-Ovest, venne però annunciata la sera stessa in diretta televisiva dal Ministro della propaganda, G. Schabowski, totalmente impreparato sull'argomento. Infatti, alla domanda del corrispondente ANSA Ehrman sulla data di entrata in vigore delle norme rispose incautamente e senza alcuna cognizione di causa che le nuove regole avrebbero avuto efficacia immediata. La straordinaria notizia mobilitò migliaia di Berlinesi che cercarono di oltrepassare i *checkpoints* posti lungo la frontiera. Le *Grenztruppen*<sup>21</sup>, colte impreparate e non disponendo di mezzi adeguati a sedare sommosse di queste proporzioni, aprirono i varchi. Mossi dall'entusiasmo, i cittadini sia di Berlino Est che Ovest, senza incontrare ostacoli, iniziarono insieme ad abbattere la barriera di cemento armato che li aveva separati per quasi trent'anni.

La caduta del Muro di Berlino rappresentò il simbolo della fine della guerra fredda e della contrapposizione tra USA e URSS ed avvenne con il beneplacito di Gorbačëv che ordinò ai soldati sovietici di stanza nella Germania Est di non intervenire.

### **3. Il processo di unificazione delle due Germanie**

La caduta del Muro di Berlino sancì inesorabilmente il crollo del regime comunista in Germania Est e prospettò la possibilità di una riunificazione delle due Germanie. Il 13 novembre 1989 venne nominato Presidente del consiglio della DDR Hans Modrow<sup>22</sup> che, fin da subito, si pose come obiettivo la democratizzazione del socialismo tedesco-orientale avviando numerose riforme liberiste per traghettare la Repubblica democratica tedesca verso un'economia pianificata orientata al mercato. All'inizio l'idea di Modrow fu quella di mantenere la piena indipendenza della RDT, con al massimo la creazione di una "Confederazione Tedesca". Un sondaggio<sup>23</sup>, di fatto, dimostrò come il 73% dei tedeschi dell'Est non avrebbe gradito la riunificazione con la RFT.

---

<sup>21</sup> Le guardie di frontiera della DDR.

<sup>22</sup> Presidente del Consiglio dei ministri della DDR dal 1989 al 1990.

<sup>23</sup> Sondaggio pubblicato su "*Der Spiegel*", maggior settimanale tedesco-occidentale, il 17 dicembre 1989.

Anche le azioni dell'Ovest, all'inizio, non furono orientate verso la creazione di un unico Stato tedesco, come dimostra il "Programma in dieci punti per il superamento della divisione della Germania e dell'Europa"<sup>24</sup> di Helmut Kohl<sup>25</sup>, dove non si va mai oltre l'idea di una "Confederazione".

Nonostante le riforme, la situazione economica della DDR, comunque, non migliorò e le migrazioni verso Ovest continuarono, tanto che iniziò a consolidarsi l'ipotesi di una riunificazione della Germania sotto un'unica bandiera. Anche se questa eventualità avrebbe rappresentato per l'URSS un importante fallimento, dato che un Paese del Patto di Varsavia avrebbe smesso di esistere, la superpotenza, con notevole realismo politico, non si oppose al processo di riunificazione.

In Europa si manifestarono alcuni malumori soprattutto in Gran Bretagna e Francia, le quali vedevano nella Germania unita un possibile ostacolo all'unificazione europea, dato il suo peso economico, demografico e geopolitico.

Comunque, nel marzo 1990 si svolsero le prime e uniche elezioni libere nella Repubblica democratica tedesca e venne così creato un governo, il cui unico mandato era quello di negoziare la fine dello Stato che rappresentava.

Nel luglio dello stesso anno entrò in vigore un trattato che sancì l'unione sociale, economica e monetaria fra le due Germanie, portando il Marco tedesco occidentale ad un tasso di cambio 1:1 con quello orientale. Questa decisione, di stampo prettamente politico e non economico, fu fermamente voluta dal cancelliere federale Kohl, sebbene le ricadute economiche per la BRD furono pesanti. Contemporaneamente il Primo ministro della DDR Lothar de Maizière<sup>26</sup> negoziò con Germania Ovest, Regno Unito, Francia, Stati Uniti e Unione Sovietica le condizioni per l'accorpamento con la Germania Federale.

Le riserve sovietiche all'ingresso nella NATO dell'ex Paese satellite vennero superate con la promessa occidentale di non schierare uomini e mezzi stranieri sul suolo della DDR. A seguito di un successivo incontro tra Gorbačëv e Kohl, Mosca diede il totale via libera alla riunificazione. Così il 31 agosto 1990 rappresentanti

---

<sup>24</sup> Fu un piano presentato da Kohl, il 28 novembre 1989 al Bundestag, dove si illustravano i vari passaggi per superare le divisioni tra le due Germanie e arrivare ad un alto livello di integrazione e cooperazione tra i due Stati.

<sup>25</sup> Cancelliere della Germania Ovest dal 1982 al 1990 e dal 1990 al 1998 Cancelliere della Germania riunificata.

<sup>26</sup> Presidente del Consiglio dei ministri della DDR durante il 1990.

della RFT e della RDT firmarono il *Einigungsvertrag*<sup>27</sup>, con cui si stabilì l'annessione dei territori della Germania Est alla Repubblica Federale a partire dal 3 ottobre successivo. Dopo 45 anni i tedeschi raggiunsero il grande obiettivo dell'unità e nel mese di dicembre si svolsero le prime libere elezioni sull'intero territorio tedesco, cosa che non accadeva dal 1933.

Questi cambiamenti culminarono nel dicembre 1991 nel collasso della sfera di influenza orientale e conseguentemente, per le spinte autonomiste delle proprie Repubbliche, l'Unione Sovietica si sciolse e dalle sue ceneri nacquero numerosi Paesi indipendenti<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> Tradotto: Patto di unificazione.

<sup>28</sup> Con la dissoluzione dell'URSS si formò la CSI (Comunità degli stati indipendenti) che racchiudeva nove delle quindici repubbliche ex sovietiche.

## **CAPITOLO II: La caduta del Muro di Berlino nei quotidiani italiani**

### **1. 1999**

Nel 1999 ricorse il decimo anniversario dagli eventi che la notte tra il 9 e il 10 novembre 1989 portarono al crollo del Muro di Berlino. Tutte e quattro le testate analizzate diedero ovviamente ampio risalto all'evento, sia nella cronaca estera, con la narrazione delle varie celebrazioni previste in Germania e non solo, sia ricordando i vari avvenimenti che si susseguirono quella notte. Inoltre, per evidenti ragioni storiche, la trattazione di questo anniversario fu accompagnata da articoli riguardanti la riunificazione della Germania, il crollo del blocco comunista e la dissoluzione dell'Unione Sovietica. I vari giornali diedero, oltretutto, notevoli informazioni che potrebbero ampliare sensibilmente il racconto storico degli eventi esposti nel capitolo precedente. La mia analisi, invece, sarà focalizzata principalmente sulle differenze tra i diversi quotidiani nell'esame delle suddette tematiche.

Le principali difformità nella trattazione si sono riscontrate, soprattutto, nell'assegnazione dei meriti per la caduta del Muro con annessi eventi successivi<sup>29</sup> e per il giudizio dato sulle conseguenze che questi avvenimenti crearono in Germania e nell'Europa dell'Est.

Le quattro testate concordarono pienamente nell'affermare che, nonostante fossero passati dieci anni, l'unificazione non era stata completata pienamente. Difatti, si parlò di un "muro psicologico" allora ancora presente che separava i cittadini della ex DDR da quelli della Germania Ovest, anche se sulle cause le testate non furono concordi.

Il "Corriere della Sera" sottolineò le differenze in quel tempo presenti tra i *länder* occidentali e quelli orientali, come la disoccupazione, in aumento all'Est e in calo all'Ovest, e di come la ex RDT avesse perso 2/3 dei suoi posti di lavoro dopo la caduta del muro. In più, il quotidiano analizzò le varie disillusioni e sentimenti che

---

<sup>29</sup> Si intende la riunificazione tedesca, il crollo del blocco orientale e la dissoluzione dell'URSS.

affliggevano gli *Ossy*.<sup>30</sup> Al fine di approfondire le cause delle suddette problematiche il Corriere, però, riportò solamente le parole di Kohl a difesa delle scelte di politica economica da lui compiute, ovvero lo scambio 1:1 del Marco occidentale con quello orientale che sì, distrusse la competitività delle industrie dell'Est, ma bloccò, di fatto, l'ingestibile flusso migratorio verso la BRD. Inoltre, fu riproposta un'intervista al cancelliere che giustificava il mancato completamento dell'unità tedesca: «Soprattutto manca la pazienza. Nessuna persona normale può aspettarsi che un simile cambiamento storico si compia in una notte. Non si può dimenticare che siamo stati divisi per 40 anni.»<sup>31</sup>.

La "Repubblica" fu leggermente più critica nei confronti dell'Occidente, asserendo come la mancata creazione di un nuovo sistema politico e amministrativo nella Germania Est e la semplice adozione del sistema esistente all'Ovest, avesse portato all'epoca risentimenti da parte dei tedeschi orientali.

Al contrario, il "Giornale", forte del suo orientamento di centrodestra, addossò le colpe del "Muro nella testa"<sup>32</sup> agli ex comunisti che attendevano passivamente che l'Ovest completasse l'unificazione senza dare alcun apporto attivo al processo. Inoltre, la testata sostenne la tesi che per unificare definitivamente il Paese sarebbero state necessarie altre due generazioni, in quanto «Anche i comunisti esultarono per la caduta del Muro, ma la libertà, in fondo, a loro non piace»<sup>33</sup>. Diametralmente opposto fu il parere del "Manifesto", ispirato da una corrente fortemente orientata a sinistra, dove la principale causa dei risentimenti presenti nella ex Repubblica democratica venne attribuita al capitalismo imposto da Ovest, definito non del tutto denazificato, e alla conseguente privatizzazione che distrusse il potenziale tecnico e produttivo dell'Est. Il quotidiano di sinistra fece, per di più, un'amara considerazione sull'unificazione, affermando come non fosse stato esaudito il desiderio di creare un unico Stato con pari dignità e istanze sociali comuni. Queste aspettative, anzi, furono deluse dall'*Anschluss*<sup>34</sup>, riprendendo un

---

<sup>30</sup> Nel linguaggio comune identificava le persone che provenivano dalla ex Repubblica democratica tedesca. Mentre, il termine "*Wessy*" identificava gli ex abitanti della Germania Ovest.

<sup>31</sup> Goetiges U., *Kohl: l'unità, un'opera senza errori*, Corriere della Sera, 2 novembre 1999, p. 10.

<sup>32</sup> Espressione utilizzata per indicare la separazione psicologica tra i tedeschi dell'Est e dell'Ovest.

<sup>33</sup> Bartoli E., *Il muro che continua a dividere Berlino*, Il Giornale, 7 novembre 1999, p. 22.

<sup>34</sup> Trad. "Annessione", è l'espressione storica con cui si indica l'annessione dell'Austria alla Germania nazista del 1938. Qui fu utilizzata come metafora per l'estensione della BRD nei *Länder* orientali.

termine hitleriano, per colpa della Germania Ovest che impedì la realizzazione di un “piano Marshall” della RFT a favore della ex DDR, arrivando addirittura a considerare l’originale piano americano come: «[...] l’essere stato soprattutto lo sforzo di risollevare l’Europa ferita perché reggesse politicamente a una possibile egemonia comunista e/o sovietica.»<sup>35</sup>.

Utilizzando sempre la retorica che l’Occidente conservasse ancora in sé forti tratti nazisti, il Manifesto pose l’accento sul fatto che attraverso le celebrazioni del 9 novembre, si andasse colpevolmente a cancellare la memoria storica di altri eventi, uno su tutti la “notte dei cristalli”<sup>36</sup>.

Le quattro testate differirono in maniera piuttosto netta anche nell’attribuzione delle cause principali che portarono al crollo del Muro di Berlino, alla riunificazione tedesca e al collasso del comunismo. I due quotidiani più moderati concordarono nell’asserire che i meriti principali fossero da imputare alle azioni dei grandi statisti: Kohl, Bush e Gorbačëv. Si sottolineò come grazie alla volontà di non ingerenza americana in quei momenti concitati del 9 novembre, l’URSS fu libera da pressioni occidentali e di conseguenza maggiormente svincolata nell’azione: «[...] la sua (di Bush, *N.d.A.*) riservatezza era motivata dalla volontà di non complicare in alcun modo la vita a Gorbaciov.»<sup>37</sup>.

La Repubblica diede moltissimo risalto alla figura di Gorbačëv, ricordando il conferimento della più alta onorificenza della Germania e citando il Presidente della Repubblica federale tedesca<sup>38</sup>: «Senza il suo contributo tale evento<sup>39</sup> sarebbe stato impensabile.»<sup>40</sup>.

Invece il Corriere evidenziò come i maggiori meriti fossero da attribuire piuttosto che all’ex segretario del PCUS al Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan: «Il suo (di Gorbačëv, *N.d.A.*) ruolo rimane essenziale anche se il merito maggiore

---

<sup>35</sup> Rossanda R., *Chi ha scavato sotto il Muro?*, Il Manifesto, 9 novembre 1999, numero speciale, p. 3.

<sup>36</sup> Fu un insieme di Pogrom antisemiti scoppiati nella Germania nazista la notte tra il 9 e il 10 novembre 1938 e secondo molti storici rappresentò l’inizio delle varie politiche naziste che portarono all’olocausto.

<sup>37</sup> Valentino. P., *Berlino compie 10 anni di libertà*, Corriere della Sera, 9 novembre 1999, p. 3.

<sup>38</sup> Johannes Rau, Presidente della RFT dal 1999 al 2004.

<sup>39</sup> Si intende la caduta del Muro di Berlino.

<sup>40</sup> Valli B., *La rabbia del popolo del Muro “La rivoluzione siamo noi”*, La Repubblica, 8 novembre 1999, p. 8.

spetta forse al presidente americano Reagan.»<sup>41</sup>, il quale non venne coinvolto nelle celebrazioni a causa dell'Alzheimer che lo aveva debilitato.

Dello stesso avviso fu il Giornale, che scrisse: «Gorbaciov ebbe il ruolo del catalizzatore non del rivoluzionario [...]»<sup>42</sup> e ascrisse le cause della caduta del muro soprattutto al papa<sup>43</sup>, all'orgoglio di libertà dell'Occidente e, come anticipato, a Reagan e alle sue politiche antisovietiche: lo scudo spaziale e l'installazione degli euromissili.

Mentre le due testate più moderate – Corriere e Repubblica - avevano evidenziato l'importante ruolo del popolo tedesco orientale nel ribellarsi al regime della RDT, il quotidiano di centrodestra fu molto più critico nei confronti del sistema comunista, asserendo come, a causa dell'impossibilità del sistema di funzionare, esso fosse impleso portandosi dietro anche le macerie del Muro.

Di parere diametralmente opposto, invece, fu il Manifesto che, nell'assegnazione della causa principale degli eventi tornò indietro al 1968, asserendo come il processo innescato dalla «Rivoluzione mondiale del 1968<sup>44</sup>» fosse proseguito per venti anni fino a culminare nella caduta del comunismo nel 1989.<sup>45</sup> Il giornale comunista proseguì nella critica al sistema liberale e alla sua diffusione nei paesi post-comunisti: «I politici e i commentatori dei paesi del centro sono talmente presi dalla loro retorica da credere che qualcosa chiamato comunismo sia crollato e sembrano ciechi di fronte al fatto che, in realtà, si tratta del crollo della promessa liberale.»<sup>46</sup>, aggiungendo come gli slogan a favore del libero mercato fossero stati dettati solo dalla disperazione e non da una solida volontà. Espresse, anche, una forte disapprovazione nei confronti dei regimi “democratici” instauratisi dopo il 1989: «[...] l'attuale sistema mondiale non sia democratico perché il benessere economico non è equamente distribuito e il potere politico non è equamente ripartito.»<sup>47</sup>.

---

<sup>41</sup> Scabello S, *Fejtö ombre grigie oltre l'ultimo Muro*, Corriere della Sera, 8 novembre 1999, p. 24.

<sup>42</sup> Guzzanti P., *Ma la caduta del Muro non ha sepolto il comunismo*, Il Giornale, 7 novembre 1999, p. 23.

<sup>43</sup> Giovanni Paolo II fu papa della Chiesa cattolica dal 1978 al 2005.

<sup>44</sup> Si intende il fenomeno socio-culturale, nel quale grandi movimenti di massa, a cavallo del 1968, contestarono, in quasi tutti gli Stati del mondo, gli apparati di potere dominanti e le loro ideologie.

<sup>45</sup> E.W., *È crollato cosa?*, Il Manifesto, 9 novembre 1999, numero speciale, p. 16.

<sup>46</sup> Ibid.

<sup>47</sup> Ibid.



A contrapporsi in maniera netta a queste analisi fu il Giornale, in particolare con la pubblicazione di un articolo a firma del Presidente Silvio Berlusconi<sup>48</sup> che criticava fortemente l'ideologia comunista, citando le vittime causate e i crimini perpetrati dai regimi socialisti, e affermando come la fine della contrapposizione Est-Ovest avesse portato ad un'era di globalizzazione sotto la bandiera della democrazia e del libero mercato: «La caduta del Muro di Berlino [...] ha unito più strettamente quegli uomini e quei paesi che credono nella libertà»<sup>49</sup>. Per di più, si elogiarono i progressi democratici compiuti: «A 10 anni dalla caduta del Muro di Berlino, [...] il mondo intero è diventato un luogo assai meno pericoloso e vivibile di prima.»<sup>50</sup> e si sottolineò come nessuno avrebbe potuto rimpiangere quaranta anni di guerra fredda.

Riguardo a questo il Corriere evidenziò, invece, come l'Occidente fosse stato poco lungimirante nei riguardi degli ex Paesi comunisti, permettendo che in alcuni di questi la situazione degenerasse: «[...] i putsch, le false democrazie, la pulizia etnica, l'esodo delle popolazioni dai territori contestati, la proliferazione nucleare, la corruzione di Stato e l'esplosione della criminalità organizzata.»<sup>51</sup> e criticò anche l'incapacità da parte dell'Occidente di gestire le suddette situazioni: «[...] finanziamenti, bombardamenti, patteggiamenti, sanzioni economiche e appelli all'inviolabilità dei diritti umani.»<sup>52</sup>.

Il commento a tal proposito della Repubblica invece fu molto più scarno e si limitò ad esprimere l'errore che compì l'Occidente nel non comprendere come i regimi del blocco orientale fossero sull'orlo del collasso dovuto alla miseria economica, ma valutarono che essi sarebbero durati, se pur con determinate riforme, anche negli anni successivi.

Proseguendo nell'analisi, si osserva come tutti e quattro i giornali commentarono la condanna a sei anni per l'ex segretario generale del SED, Egon Krenz.<sup>53</sup>

---

<sup>48</sup> Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana nel 1994-95, 2001-06, 2008-11.

<sup>49</sup> Berlusconi S., *Perché dieci anni fa è iniziata una nuova era*, Il Giornale, 12 novembre 1999, p. 1.

<sup>50</sup> Bartoli E., *C'è un muro nel Dna della sinistra*, Il Giornale, 11 novembre 1999, p. 14.

<sup>51</sup> Romano S., *Le colpe dell'Occidente*, Corriere della Sera, 10 novembre 1999, p. 8.

<sup>52</sup> Ibid.

<sup>53</sup> Oltre a Krenz, vennero condannati a 3 anni l'ex ministro della propaganda della RDT Schabowski e l'ex vicepresidente del consiglio Kleiber.

Il Manifesto e la Repubblica si limitarono a dare notizia della sentenza senza particolari commenti, a differenza del Giornale che sottolineò l'ironia nella condanna dell'uomo che durante gli eventi del novembre 1989 venne soprannominato "*Herr Perestrojka*", proprio in virtù delle riforme da lui promosse all'interno della DDR.

Il Corriere della Sera diede più ampio seguito all'evento lasciando ampio spazio alle parole dello stesso Krenz, il quale cercò di difendersi sostenendo come fosse stata la direzione politica della DDR ad evitare che la situazione del 9 novembre degenerasse in un bagno di sangue. Egli ricordò come la costruzione del Muro, che visto a posteriori fu un evidente errore, all'epoca avesse rappresentato un elemento essenziale per cristallizzare lo status quo tra gli USA e l'URSS e aggiunse: «[...] anche Willy Brandt, non certo un simpatizzante della Ddr, ammise che "con la decisione del 1961, furono scongiurati i timori di una nuova guerra".»<sup>54</sup>.

La Repubblica e il Giornale criticarono il disallineamento delle principali cancellerie europee nel processo di unificazione tedesca. Invero, entrambi i quotidiani evidenziarono come Roma, Parigi e Londra, se pur abbastanza in sordina, dimostrassero la loro contrarietà all'unificazione delle due Germanie. La Repubblica, ad esempio, sottolineò come nonostante le parole di Schröder<sup>55</sup>, che affermavano con forza la volontà tedesca di continuare il processo di integrazione europea, nessun leader europeo fu invitato alla cerimonia per la caduta del Muro. Inoltre, ricordò i malumori di Mitterand<sup>56</sup>, Thatcher<sup>57</sup> e Andreotti<sup>58</sup>: «In un'ottica tedesca i tre ebbero, sia pur a diversi livelli, ruoli di eroi negativi.»<sup>59</sup> e riportò la celebre frase del Premier italiano: «Amo a tal punto la Germania da volerne due.»<sup>60</sup>.

Il Giornale, noto per il suo orientamento filoatlantico, sfruttò la critica nei confronti degli esecutivi europei per ribadire l'importanza delle azioni americane: «Senza gli

---

<sup>54</sup> Valentino P., *Ultima condanna per la Germania Est*, Corriere della Sera, 9 novembre 1999, p. 2.

<sup>55</sup> Cancelliere tedesco dal 1998 al 2005.

<sup>56</sup> Presidente della Repubblica francese dal 1981 al 1995.

<sup>57</sup> Primo Ministro del Regno Unito dal 1979 al 1990.

<sup>58</sup> Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana nel 1972-73, 1976-79, 1989-92.

<sup>59</sup> Valli B., *L'Europa grande assente come accadde dieci anni fa*, La Repubblica, 10 novembre 1999, p. 3.

<sup>60</sup> Ibid.

americani le Germanie sarebbero ancora due.»<sup>61</sup>.

Il Corriere della Sera, invece, non si espresse a riguardo, non riportando, nella cronaca, la mancanza dei vertici dei Paesi europei alla cerimonia a Berlino.

Il Manifesto, infine, non si soffermò in particolare sulla questione, ma condannò indiscriminatamente tutto l'Occidente per le proprie azioni.

È interessante notare come tutte le testate, ad eccezione del Manifesto, diedero un vasto spazio alle parole di uomini di spicco della politica tedesca e non solo: Kohl, Gorbačëv, Bush, Schröder, Krenz, ex ministri di entrambe le Germanie, ambasciatori, leader di partito. Il quotidiano fondato da Magri e Rossanda<sup>62</sup>, come anticipato, riportò, invece, solo interviste a uomini "comuni": un ex tenente delle *Grenztruppen*, che dopo l'unificazione aveva perso il lavoro, un dissidente e un'attivista della DDR.

Inoltre, il Manifesto fu l'unico quotidiano a non dare spazio al commento del papa e di esponenti del mondo ecclesiastico, mentre gli altri tre giornali riportarono il discorso del pontefice per l'anniversario della caduta del Muro col quale egli esortava a gettare dei ponti tra tutti i popoli. In più, la Repubblica sollevò la questione dei cristiani perseguitati in Unione Sovietica e nei suoi Paesi satellite definendoli: «militi ignoti, morti per difendere l'ideale della libertà.»<sup>63</sup>.

## 2. 2009

Nel 2009 erano passati già venti anni dalla caduta del Muro di Berlino e la società, o perlomeno quello che si percepiva dalla stampa italiana, non considerò più l'evento così contemporaneo, ma piuttosto un avvenimento storico, degno quindi di una minore attenzione.

Come già anticipato nell'introduzione, per l'annata 2009 non è stato possibile esaminare le copie del Manifesto per la loro difficile reperibilità. Nell'analisi degli altri tre quotidiani si è osservato, invece, come, rispetto a dieci anni prima, il modo

---

<sup>61</sup> Fabbri R., *La libertà compie dieci anni: Berlino festeggia col mondo*, Il Giornale, 10 novembre 1999, p. 4.

<sup>62</sup> Luciano Magri e Rossana Rossanda fondarono il Manifesto nel 1972.

<sup>63</sup> Sodano A., *Quei militi ignoti oltre la cortina*, La Repubblica, 9 novembre 1999, p. 15.

di fare giornalismo fosse cambiato e l'attenzione delle testate si fosse spostata da articoli politici e complessi a servizi molto più leggeri e fruibili dal grande pubblico. Difatti, i tre giornali, senza grandi differenze, diedero meno spazio a commenti sulle cause del crollo del muro, all'assegnazione di meriti per l'unificazione tedesca, a critiche o elogi sulle conseguenze di tali eventi, ma si concentrarono piuttosto sulla cronaca meticolosa delle celebrazioni o su notizie più superficiali.

Il Corriere della Sera, per esempio, ripropose una notizia sull'abbattimento di un altro tipo di muro alle celebrazioni a Berlino, dato che il Ministro degli esteri tedesco presentò il proprio compagno a Hillary Clinton<sup>64</sup>, sdoganando così l'omosessualità nella politica a livello internazionale.

La Repubblica, invece, diede ampio risalto alla musica presente alla cerimonia, ponendo un focus particolare sugli U2<sup>65</sup> e sulla loro canzone "One", ispirata proprio alla riunificazione della Germania.

Il Giornale evidenziò come la diretta tv della celebrazione fosse stata un flop sulle emittenti tedesche.

A ribadire l'allontanamento dai temi della realtà storica, tutte e tre le testate pubblicarono articoli inerenti una irrilevante polemica riguardante l'allora Presidente francese Sarkozy<sup>66</sup>. L'argomento nacque da una foto pubblicata dal Presidente mentre picconava il Muro e la stampa non si dava pace nel capire se ciò fosse accaduto nella notte del 9 novembre 1989, come sostenuto dallo stesso Sarkozy o qualche giorno dopo, come sostenevano alcuni media francesi.

Ad onor del vero, è possibile, comunque, trarre diversi spunti che arricchiscono la mia analisi sia per alcune importanti diversità, sia per determinati punti in comune tra i quotidiani nella trattazione dell'argomento. Si è notato, infatti, come tutti abbiano sottolineato più volte l'importante assenza dell'allora Presidente degli Stati Uniti Barack Obama<sup>67</sup>, sostituito alla cerimonia dal Segretario di Stato, Hillary Clinton.

Il Corriere della Sera evidenziò anche la distanza tra Obama e Angela Merkel<sup>68</sup>

---

<sup>64</sup> Segretario di Stato degli Stati Uniti dal 2009 al 2013.

<sup>65</sup> Gruppo musicale rock irlandese, in attività dal 1976 e famoso in tutto il mondo.

<sup>66</sup> Presidente della Repubblica francese dal 2007 al 2012.

<sup>67</sup> Presidente degli Stati Uniti dal 2009 al 2017.

<sup>68</sup> Cancelliere della Repubblica federale tedesca dal 2005 al 2021.

nell'incontro avvenuto a Washington qualche giorno prima delle celebrazioni: «[...] Cordialità, ma anche una certa lontananza. Dell'anniversario del Muro pare non abbiano discusso, per evitare imbarazzi. [...] Meno convinto (Obama, *N.d.A.*), dell'importanza dell'amicizia tedesco-americana.»<sup>69</sup>. Inoltre, in merito all'assenza dell'inquilino della Casa Bianca, sostenne come egli fosse poco interessato a celebrare l'evento sia perché i giovani, che costituivano la maggior parte del suo elettorato, non fossero informati sull'argomento, sia perché, essendo lui democratico: «La paternità di tale evento appartiene a una presidenza repubblicana, quella di Ronald Reagan.»<sup>70</sup>.

Un momento di particolare importanza, descritto nelle cronache della cerimonia per il ventennale della caduta del Muro, fu l'attraversamento dell'ex frontiera tra Berlino Est ed Ovest da parte della Merkel accompagnata solo da Gorbačëv, Lech Wałęsa<sup>71</sup> e un gruppo di giornalisti, nonostante alla commemorazione fossero stati invitati tutti i leader dell'UE, gli USA e la Russia. Contrariamente a quanto avvenuto alle celebrazioni del 1999, il merito principale della caduta del Muro non fu più ascritto agli Stati Uniti, ma alla Polonia. Mentre nel '99 si elogiavano Bush, Kohl e Gorbačëv, nel 2009 la Repubblica scrisse: «È una compagine azzeccata, simboleggia le tre forze senza cui tutto questo non sarebbe potuto accadere: la riforma dall'alto (Gorbaciov), la pressione popolare dal basso (Walesa) e i media della Germania Ovest, che annunciarono in anticipo l'apertura dei valichi di frontiera.»<sup>72</sup>. La stessa testata aggiunse come questa scelta fosse stata presa dalla Cancelliera per stigmatizzare l'atteggiamento di quasi tutti gli altri leader presenti, che, venti anni prima, accolsero «con apprensione, in alcuni casi con ostilità, la riunificazione tedesca.»<sup>73</sup>.

Il Giornale, invece, ribadendo anche stavolta il suo posizionamento decisamente atlantista, criticò l'accaduto sottolineando come ci si fosse dimenticati

---

<sup>69</sup> Taino D., *La Merkel parla al Congresso: «Crollo del Muro, grazie Usa»*, Corriere della Sera, 4 novembre 2009, p. 17.

<sup>70</sup> Buruma I., *Il Muro e il sogno di un'era liberale che ancora non è cominciata*, Corriere della Sera, 10 novembre 2009, p. 14.

<sup>71</sup> Leader del sindacato polacco Solidarnosc, che si oppose al regime comunista della Polonia e giunse alla guida del Paese. Fu presidente della Polonia dal 1990 al 1995.

<sup>72</sup> Ash T. G., *Inno alla libertà*, La Repubblica, 9 novembre 2009, p. 23.

<sup>73</sup> Valli B., *La folla urla "Gorby Gorby"*, La Repubblica, 10 novembre 2009, p. 8-9.

dell'importantissimo ruolo giocato dagli Stati Uniti: «Perché l'anniversario della caduta del Muro di Berlino è festa dell'Occidente che vince sull'Oriente. Però gli Stati Uniti sembrano marginali, comprimari in uno scenario che invece era tutto loro.»<sup>74</sup> ed esaltò come fosse stato il sogno americano di libertà ad abbattere il Muro e a distruggere i Paesi dell'est: «I tedeschi che buttarono giù il Muro erano americani. Non di passaporto, ma di identità»<sup>75</sup>. In più, il quotidiano diretto da Vittorio Feltri<sup>76</sup> sottolineò con forza come venisse citata solo la parte di America che faceva comodo alla sinistra, quella di JFK<sup>77</sup> e di Obama, e si oscurassero, invece, i meriti di Bush e soprattutto di Reagan, ricordando come fossero state proprio le politiche di quest'ultimo a far trionfare la «[...] la rivoluzione globale dell'anti-comunismo»<sup>78</sup>.

La Repubblica, invece, fu l'unico quotidiano a cogliere l'occasione del ventennale della caduta del Muro per dare un discreto spazio alle vicende polacche. Propose, infatti, un'intervista al Generale Jaruzelski<sup>79</sup> in cui l'ex dittatore polacco difendeva le sue scelte, compresa la dichiarazione della legge marziale<sup>80</sup>, affermava di essere stato l'unico insieme a Gorbačëv a volere un cambiamento nei paesi del blocco orientale e soprattutto muoveva un'accusa a Gran Bretagna e Francia: «La signora Thatcher, mi chiese di *“impedire la riunificazione con ogni mezzo”*. Da Mitterand stessa musica.»<sup>81</sup>. Successivamente il quotidiano riportò, anche, le parole di Wałęsa con le quali si ricordavano gli eventi di Danzica<sup>82</sup> del 1980 e come essi avessero rappresentato la miccia per la caduta del Muro e delle dittature socialiste europee. Inoltre, il leader polacco, proseguendo nel suo ricordo, sostenne come, mentre tutti i politici occidentali pensavano agli equilibri nucleari, i popoli dell'Est combattevano per riacquistare il proprio destino con il forte appoggio, a suo dire,

---

<sup>74</sup> De Bellis G., *Nessuno ricorda che il colpo decisivo lo diedero gli Stati Uniti*, Il Giornale, 9 novembre 2009, p. 27.

<sup>75</sup> Ibid.

<sup>76</sup> Direttore de “il Giornale” nel 1994-97 e nel 2009-10.

<sup>77</sup> John Fitzgerald Kennedy, Presidente degli Stati Uniti dal 1961 al 1963.

<sup>78</sup> De Bellis G., *Nessuno ricorda che il colpo decisivo lo diedero gli Stati Uniti*, Il Giornale, 9 novembre 2009, p. 27.

<sup>79</sup> Leader del partito operaio polacco dal 1981 al 1989 e Presidente della Polonia dal 1989 al 1990.

<sup>80</sup> Il regime comunista polacco dichiarò la legge marziale, dal 1981 al 1983, nel tentativo di sopprimere l'opposizione politica.

<sup>81</sup> Tarquini A., *Jaruzelski: “La Thatcher mi chiese di impedire la riunificazione tedesca”*, La Repubblica, 8 novembre 2009, p. 15.

<sup>82</sup> Nell'agosto 1980 un importante sciopero, guidato da Wałęsa ai cantieri navali di Danzica in Polonia, portò al riconoscimento di Solidarnosc come primo sindacato libero del blocco sovietico.

del mondo cattolico: «Il 50% del merito per il crollo del Muro fu di Papa Wojtyła.»<sup>83</sup>.

Nella cronaca della celebrazione di Berlino, inoltre, il giornale fondato da Scalfari<sup>84</sup> pose, a più riprese, l'accento sull'assenza di parate militari durante la cerimonia come per rimarcare il tenore pacifico e gioioso dell'evento di una Germania che vuole solo pace: «Non sfilerà nessun Panzer della Bundeswehr<sup>85</sup>, non sfreccerà nel cielo sopra Berlino nessun jet della Luftwaffe<sup>86</sup>. Solo festa popolare in piazza.»<sup>87</sup>.

Proseguendo nell'analisi, si può osservare come le tre testate sostennero, in coro, che l'anniversario del 9 novembre 1989 rappresentasse non solo una festa per la Germania ma per l'intera Europa, seppure con sfumature diverse.

Il Corriere, con una propensione europeista osservata anche 10 anni prima, rimarcò spesso come le celebrazioni fossero state una grande festa europea soprattutto perché il Muro era stato visto come «il segno di quella che era una divisione europea»<sup>88</sup> e di conseguenza la Germania unita dovesse allora essere considerata la guida di un'Europa unita. A questa nota positiva, però, fece seguito un giudizio negativo sul processo di integrazione europea, con un atteggiamento più di rammarico che di critica. Difatti, il quotidiano confrontò i tempi dell'unificazione tedesca con quelli dell'integrazione europea, sottolineando come per l'unione monetaria tedesca fu sufficiente un solo anno, mentre per quella europea ne occorsero dieci. Inoltre, rimpianse la mancata unione politica dell'UE nel trattato di Maastricht e la dura opposizione all'integrazione da parte della Francia, che causò, così, un più rapido allargamento della NATO su spazi nella facile disponibilità dell'UE: «Questa miopia consegnò l'Europa a un ventennio di declino.»<sup>89</sup>.

Per contro, in maniera più concisa, il Giornale accennò alla presenza di tutti i leader europei a Berlino per le celebrazioni e a tal proposito Elisabetta Alberti Casellati<sup>90</sup>

---

<sup>83</sup> Valli B., *La folla urla "Gorby Gorby"*, La Repubblica, 10 novembre 2009, p. 8-9.

<sup>84</sup> Fondatore de "la Repubblica" nel 1976 e direttore fino al 1996.

<sup>85</sup> L'esercito tedesco.

<sup>86</sup> L'aeronautica militare tedesca.

<sup>87</sup> T. A., *"Il giorno più felice per Berlino unita"*, La Repubblica, 9 novembre 2009, p. 2.

<sup>88</sup> Taino D., *Angela: la mia vita a Est*, Corriere della Sera, 6 novembre 2009, p. 23.

<sup>89</sup> Padoa-Schioppa T., *Quell'occasione di vent'anni fa*, Corriere della Sera, 8 novembre 2009, p. 1.

<sup>90</sup> Presidente del Senato della Repubblica Italiana dal 2018.

in un articolo puntualizzò: «Oggi, [...] attraversiamo una nuova stagione di dialogo e collaborazione tra tutti i popoli d'Europa, compresi quelli che troppo a lungo abbiamo dovuto considerare oltrecortina.»<sup>91</sup>.

La Repubblica, su questo argomento, fu altrettanto sintetica nel sottolineare come non fu solo un'unificazione per la Germania, ma per tutta l'Europa, senza, però, citarla come una grande festa europea. Inoltre, ribadì che la caduta del Muro fosse da considerare non solo una vittoria americana, ma anche europea, nonostante l'UE nel corso dei venti anni trascorsi, pur ottenendo numerosi progressi, non fosse diventata quella sognata nel 1989 e non avesse raggiunto un reale peso politico internazionale.

In questo scenario fece la sua comparsa la Cina, che come rilevato sempre da Repubblica, riuscì a sfruttare il capitalismo a proprio vantaggio instaurando un comunismo di mercato e di conseguenza l'egemonia americana di unica iperpotenza dovesse, ormai, confrontarsi con nuovi conflitti e con nuove potenze emergenti come, appunto, la Repubblica popolare cinese.

Mentre durante la guerra fredda ogni singolo Stato fu fondamentale per lo scacchiere geopolitico, dopo la caduta del Muro, gli USA iniziarono il loro disimpegno in varie parti del mondo. In particolare, in Afghanistan, dove dopo aver supportato i *mujaheddin* nella guerra con l'URSS, il Paese venne abbandonato al suo destino con l'idea che: «Il mujahiddin ha fatto il suo lavoro, il mujahiddin può andare. Ma il mujahiddin di nome Osama bin Laden<sup>92</sup> la pensava in maniera un po' diversa.»<sup>93</sup>. In più, la crisi economica del 2008 mise in discussione anche: «[...] il capitalismo liberista che vent'anni fa sembrava l'indiscutibile e indistruttibile vincitore.»<sup>94</sup>.

Il Corriere, su questo, non risparmiò critiche nei confronti dell'Occidente, in quanto, al termine della guerra fredda ci si aspettava un'era di libertà e giustizia, ma in realtà, sempre secondo il quotidiano, il XXI secolo iniziò con un'ondata di

---

<sup>91</sup> Alberti Casellati E., *La caduta del Muro: vent'anni dopo la sinistra ripassi la lezione*, Il Giornale, 6 novembre 2009, p. 15.

<sup>92</sup> *Mujaheddin*, successivamente terrorista islamico, responsabile, tra gli altri, degli attentati del 11 settembre 2001 alle *Twin Towers* di New York e al Pentagono che provocò quasi 3000 vittime civili.

<sup>93</sup> Ash T. G., *Ma ora è sfiorita la rosa d'Europa*, La Repubblica, 6 novembre 2009, p. 38.

<sup>94</sup> Valli B., *La folla urla "Gorby Gorby"*, La Repubblica, 10 novembre 2009, p. 8-9.



populismo e xenofobia per «[...] salvaguardare i “valori occidentali” dalle orde islamiche.»<sup>95</sup> e il capitalismo, privato della sua nemesi, apparve come bloccato in un vicolo cieco.

Il Giornale, invece, rifletté sul fatto che dopo la caduta del Muro fossero nate nuove divisioni e un nuovo multipolarismo: «I nemici non sono più delimitati da un territorio e da uno Stato, ma sono interni diffusi e virali: il cortocircuito tecnologico e ambientale, demografico e migratorio, esistenziale e autodistruttivo. I muri invisibili sono i più difficili da abbattere.»<sup>96</sup>.

Riprendendo il tema dei muri mentali, tutti i giornali rimarcarono, allo stesso modo del 1999, il mancato completamento dell'unificazione tedesca, soprattutto sul piano sociale e psicologico. Venne evidenziata l'esistenza di una ancora profonda differenza tra *Wessis* e *Ossis*, anche se questa stesse progressivamente svanendo, soprattutto grazie ai giovani, che erano nati e cresciuti in una Germania già unita.

A differenza del decimo anniversario, nel ventennale fu trattato il fenomeno della “Ostalgia”, ovvero il rimpianto della Repubblica democratica tedesca. A tal proposito, la Repubblica e il Giornale riportarono un sondaggio: «Un tedesco su otto vorrebbe vivere di nuovo in un Paese diviso. Circa il 12% dei tedeschi rivorrebbe di nuovo il Muro [...]»<sup>97</sup>. Il quotidiano di centrodestra, molto critico su questo tema, addebitò tale sentimento presente ad Ovest prevalentemente agli altissimi costi sostenuti dai *länder* occidentali per l'unificazione e ad Est per la nostalgia dei «[...] benefici che le dittature comuniste garantiscono, ossia la certezza di lavoro, la sanità pubblica, gli asili gratuiti.»<sup>98</sup>. Proseguendo nel suo articolo, il Giornale sostenne come il rimpianto della DDR si basasse, però, esclusivamente su un ritorno infantile a vecchi simboli frivoli del regime, come i prodotti tipici dell'Est o l'idolatria per le «“Trabant”, i più infami e inquinanti catorci che abbiano mai percorso le strade d'Europa.»<sup>99</sup> e che le critiche rivolte ad

---

<sup>95</sup> Buruma I., *Il Muro e il sogno di un'era liberale che ancora non è cominciata*, Corriere della Sera, 10 novembre 2009, p. 14.

<sup>96</sup> Veneziani M., *Il Muro abbattuto per andare a far la spesa*, Il Giornale, 8 novembre 2009, p. 25.

<sup>97</sup> Guerri G. B., *Quando vent'anni fa volai a Berlino a picconare il Muro*, Il Giornale, 9 novembre 2009, p. 26.

<sup>98</sup> Fabbri R., *E tra i tedeschi c'è ancora chi rimpiange la cortina di ferro*, Il Giornale, 10 novembre 2009, p. 10.

<sup>99</sup> Ibid.

Ovest nascessero perlopiù o dalla dimenticanza dell'oppressione del regime comunista da parte degli anziani oppure da giovanissimi che la RDT non l'avevano neanche conosciuta.

Il Corriere della Sera così come la Repubblica, invece, non si dilungarono molto sull'argomento scrivendo solo che: «La nostalgia di cui soffre oggi la generazione cresciuta nella Ddr non riguarda la politica, tocca corde più personali [...]»<sup>100</sup> o ancora «Gli Ossi sentono ancora un po' di nostalgia per la vita assistita di cui usufruivano nel socialismo reale e stentano a sostenere la dura competizione del mercato.»<sup>101</sup>.

Il Corriere, però, fu l'unico ad esprimere anche giudizi positivi riguardo al divario Est-Ovest come ad esempio il fatto che il gap economico tra tedeschi orientali e occidentali si fosse ridotto in maniera molto più rapida del previsto e che dopo ulteriori 10 anni si sarebbe giunti probabilmente ad una condizione di parità economica. Per contro, invece secondo la testata l'unificazione ebbe un costo esorbitante, «[...] tra i 1.200 e i 1.600 miliardi (di euro, *N.d.A.*)»<sup>102</sup>, e fu caratterizzata da numerosi errori: «[...] le privatizzazioni non sempre efficienti, l'eccessiva rincorsa salariale e soprattutto il cambio del marco orientale con quello occidentale.»<sup>103</sup>.

Concludendo, si può osservare come la principale differenza con la trattazione del 1999 sia stata la maggiore introspezione che i giornali dedicarono alla politica italiana in rapporto alla caduta del Muro di Berlino.

La Repubblica compì un rapido excursus sul cambiamento politico italiano dopo il 1989 e affermò come la fine delle ideologie e il furore scaturito dallo storico evento avesse agevolato le inchieste giudiziarie c.d. "Mani Pulite"<sup>104</sup>. Nello stesso modo, favorì anche l'ascesa in politica di Silvio Berlusconi e nel suo editoriale Scalfari

---

<sup>100</sup> Natale M. S., "In tram per vedere l'Est quando cadde il Muro", Corriere della Sera, 2 novembre 2009, p. 16.

<sup>101</sup> La Repubblica, 9 novembre 2009, p. 3.

<sup>102</sup> Taino D., *Germania, l'Est al passo con l'Ovest*, Corriere della Sera, 5 novembre 2009, p. 25.

<sup>103</sup> Ibid.

<sup>104</sup> Furono una serie di inchieste giudiziarie italiane, che rilevarono un sistema fraudolento e corrotto che coinvolgeva politica e imprenditoria italiana. Lo sgomento mediatico fu tale da far crollare l'immagine degli storici partiti italiani che, alle successive elezioni, scomparvero, sostituiti da nuove formazioni.

ironizzò: «Il futuro si confida nei miracoli e meno male che Silvio c'è<sup>105</sup>»<sup>106</sup>.

Il Giornale, invece, provocatoriamente evidenziò come «Per l'Italia non c'è nulla da festeggiare»<sup>107</sup> per la caduta del Muro poiché prima del 1989 «eravamo gli “ultimi tra i primi”, in una condizione di privilegio che ci permetteva di godere di tutti i vantaggi del mondo libero, ma anche [...] la generale tolleranza per certi nostri comportamenti da secondo o terzo mondo.»<sup>108</sup>. I Paesi postcomunisti adoperarono più energia nel loro sviluppo, divenendo agguerriti concorrenti, mentre l'Italia fu accusata di essere «Una delle poche pozzanghere rimaste di socialismo reale»<sup>109</sup> a causa della pressione fiscale arrivata al 50%, dell'altissima spesa della macchina statale e della presenza di un Presidente della Repubblica ex comunista<sup>110</sup>. Perdipiù, criticò, almeno in questo articolo, le politiche del Premier, che, malgrado il suo orientamento di centrodestra, vennero considerate poco capitaliste. Interessante notare come il Premier dell'epoca fosse Berlusconi, proprietario del Giornale.

Sempre nella cronaca interna, le tre testate criticarono la sinistra italiana, che non era riuscita a trovare un'identità solida, dopo che la loro base ideologica, il comunismo sovietico, era venuto meno, accantonando le istanze di uguaglianza e giustizia sociale. Tanto che il Giornale irrise: «si segnò la nascita di una sinistra non più proletaria e operaia, ma radical-borghese, neoilluminista ed elitaria.»<sup>111</sup>. La Repubblica, in contrapposizione, sottolineò come la caduta del Muro avesse provocato un processo di erosione in tutte le sinistre europee, tranne che in Italia, dove, con la nascita del Partito Democratico, fossero stati cancellati gli strascichi ereditati dal vecchio PCI e si sarebbe potuto così creare una valida alternativa al «Berlusconismo»<sup>112</sup>.

---

<sup>105</sup> “Meno male che Silvio c'è” è un famoso brano musicale di Andrea Vantini a sfondo totalmente propagandistico nei confronti di Berlusconi.

<sup>106</sup> Scalfari E., *La caduta del Muro nell'Italia di Berlusconi*, La Repubblica, 8 novembre 2009, p. 29.

<sup>107</sup> Oneto G., *La caduta del Muro? Per l'Italia non c'è nulla da festeggiare*, Il Giornale, 11 novembre 2009, p. 12.

<sup>108</sup> Ibid.

<sup>109</sup> Ibid.

<sup>110</sup> Si intende Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica italiana dal 2006 al 2015 ed ex membro del PCI.

<sup>111</sup> Veneziani M., *Il Muro abbattuto per andare a far la spesa*, Il Giornale, 8 novembre 2009, p. 25.

<sup>112</sup> Scalfari E., *La caduta del Muro nell'Italia di Berlusconi*, La Repubblica, 8 novembre 2009, p. 29.

### 3. 2019

Nell'anniversario dei 30 anni dalla caduta del Muro di Berlino si nota sulla stampa italiana una minore vicinanza, storica e politica, a tale evento e di conseguenza i giornali analizzati vi diedero molto meno spazio. Inoltre, si ravvisa, a differenza dei due decenni precedenti, come il dibattito giornalistico sui meriti e sulle cause della caduta del Muro fosse quasi completamente svanito a favore di commenti su vicende politiche e geopolitiche dell'anno in corso.

In particolare, il Giornale, in quasi tutti gli articoli relativi al Muro, espresse pesanti critiche verso la maggioranza di allora<sup>113</sup>, il comunismo e l'ex Unione Sovietica. Disapprovò, infatti, come nel dibattito alla commissione cultura della Camera dei deputati, la sinistra, in occasione della rievocazione della Caduta del Muro di Berlino, volesse sostituire l'espressione "dittatura comunista" con "dittatura del socialismo reale". Questo, secondo il quotidiano, aveva il fine di preservare la genuinità dell'ideologia comunista sostenendo che le dittature comuniste del XX secolo fossero solo una sfortunata degenerazione, piuttosto che un mero revisionismo storico. Un'ulteriore forte critica venne mossa alla maggioranza «delle quattro sinistre»<sup>114</sup> che continuava a credere ancora nella perseguibilità dell'ideologia comunista, nonostante una risoluzione del Parlamento Europeo l'avesse equiparata ad altri totalitarismi. Proseguendo su questa linea, il Giornale sottolineò come a differenza della dittatura nazista, che ebbe a Norimberga un processo internazionale volto a processare i colpevoli di numerosi crimini di guerra e contro l'umanità, il comunismo non affrontò mai un procedimento simile. «Il comunismo ha avuto una storia molto più lunga di crimini (di quelli nazisti, *N.d.A.*) altrettanto atroci che sono costati la vita a milioni di persone, crimini che non sono mai stati espiati, e non lo saranno finché il comunismo non sarà processato e giudicato»<sup>115</sup>. Il quotidiano arrivò, addirittura, ad etichettare «Quell'ideologia che

---

<sup>113</sup> Si intende la coalizione composta da PD e Movimento 5 Stelle che sostenne il governo Conte II dal 5 settembre 2019 al 13 febbraio 2021.

<sup>114</sup> Cottone S., *La censura sul Muro: Ora è vietato parlare di comunismo a scuola*, Il Giornale, 7 novembre 2019, p. 7.

<sup>115</sup> Zecchi S., *Trent'anni dopo il Muro serve la Norimberga del comunismo*, Il Giornale, 8 novembre 2019, p. 24.

è come un cancro»<sup>116</sup> che continuerà a metastatizzare finché non verrà definitivamente condannata. Infatti, si sottolineò come, mentre l'ideologia nazifascista fosse scomparsa con la morte di Adolf Hitler<sup>117</sup>, «il comunismo è ancora vivo e vegeto: in Cina, in Vietnam, a Cuba e, in forme più soft ma non meno pericolose, in Venezuela.»<sup>118</sup>.

Se il Giornale, forte della sua matrice di centrodestra, giudicò negativamente lo schieramento opposto, sul Manifesto, nonostante una timida nostalgia del passato, si diede spazio ad una forte autocritica. Invero, il quotidiano comunista scrisse come dalla scelta di Occhetto<sup>119</sup> di cambiare nome al PCI dopo la caduta dell'URSS, la sinistra italiana non riuscì mai a ottenere una discreta credibilità nel corso degli anni. Addirittura, si arrivò ad affermare che la sinistra fosse inadeguata a dare «speranza di un miglioramento sociale collettivo»<sup>120</sup> e la migliore alternativa fossero i nuovi movimenti, in particolare quello sul clima, per tentare di «[...] cambiare modello di sviluppo e di cambiare vita.»<sup>121</sup>.

Ritornando, invece, all'anniversario del Muro vero e proprio, il Giornale e in particolare Silvio Berlusconi affermarono come il 9 novembre 1989 avesse segnato la fine «di quello che Ronald Reagan chiamava l'Impero del male<sup>122</sup>»<sup>123</sup> e che, nonostante questo giorno meritasse di essere ricordato come una grande festa per la libertà, molte delle speranze scaturite da quell'evento vennero disilluse nel corso del tempo. Infatti, l'Europa non si aggregò politicamente come ci si sarebbe aspettato e lo spettro di uno scontro Est-Ovest sembrò tornare a riecheggiare, malgrado l'incontro avvenuto nel 2002 a Pratica di Mare, tra Berlusconi, Bush Jr.<sup>124</sup> e Putin<sup>125</sup>, che avvicinò la Russia alla NATO e come, affermò lo stesso Berlusconi, avesse ribaltato gli schemi della guerra fredda.

---

<sup>116</sup> Ibid.

<sup>117</sup> Leader del partito nazista tedesco e cancelliere del Reich tedesco dal 1933 al 1945.

<sup>118</sup> Gervasoni M., *Un'ipocrita comica lessicale*, Il Giornale, 7 novembre 2019, p. 7.

<sup>119</sup> È stato l'ultimo segretario del PCI dal 1988 al 1991.

<sup>120</sup> Rangeri N., *1989-2019, i muri della sinistra*, Il manifesto, 12 novembre 2019, p. 4.

<sup>121</sup> Ibid.

<sup>122</sup> Si intende l'URSS.

<sup>123</sup> Berlusconi S., *Perché dobbiamo batterci per la libertà*, Il Giornale, 9 novembre 2019, p. 10.

<sup>124</sup> Presidente degli Stati Uniti dal 2001 al 2009.

<sup>125</sup> Presidente della Federazione Russa dal 2000 al 2008 e dal 2012 ad oggi. In più primo ministro della Federazione Russa dal 1999 al 2000 e dal 2008 al 2012.

Anche le altre testate diedero spazio alle varie aspettative disattese nel corso dei 30 anni passati. Il Corriere della Sera e la Repubblica, difatti, ripresero le parole di Gorbačëv il quale sostenne come lui e il popolo russo avessero accettato l'unificazione tedesca ponendo fine alla guerra fredda e con «L'obiettivo di una nuova Europa senza linee di demarcazione»<sup>126</sup>, ma l'ex presidente sovietico ammise anche che la classe dirigente successiva a quella della sua epoca non fosse stata capace di raggiungere il risultato sperato.

La Repubblica, inoltre, sottolineò come, sebbene dalle macerie del Muro fosse nata l'Unione Europea, molte ferite dovute alla divisione europea, nate durante lo scontro tra i due blocchi, non si fossero ancora rimarginate. Non a caso, il quotidiano, rimarcò l'esistenza di una "vecchia" e di una "nuova" Europa, ovvero quella dei paesi ex comunisti. Tali paesi nati dalle ceneri del blocco sovietico, secondo la Repubblica, ebbero una visione completamente diversa del nazionalismo. Infatti, se per l'Europa Occidentale questa ideologia rappresentò la matrice di tutte le guerre ed oppressioni, «Per l'Est Europa l'oppressione è venuta prima dal pangermanismo e poi dall'internazionalismo comunista, mentre il nazionalismo prende l'aspetto di una riscoperta identitaria a lungo agognata come una liberazione.»<sup>127</sup>.

In aggiunta, il Manifesto sottolineò che: «[...] si dovrebbe concludere che la caduta del muro ha rappresentato una sorta di liberazione da tutti i mali che affliggevano l'Europa. In realtà le cose non stanno così.»<sup>128</sup>.

Malgrado le critiche espresse nei riguardi dell'Unione Europea da tutte le testate analizzate, il Corriere della Sera e la Repubblica riportarono le parole europeiste della Presidente del Senato Casellati: «La libera circolazione di merci e persone, e l'allargamento dell'Ue, è stata, è, e sarà, la migliore garanzia per non ripetere gli errori e gli orrori del passato»<sup>129</sup>.

Il Giornale, come già scritto negli anni passati su questo quotidiano, evidenziò, in un articolo a firma di Luciano Violante<sup>130</sup>, come dopo la caduta del Muro non si

---

<sup>126</sup> Gorbačëv M., *Una nuova Europa*, La Repubblica, 3 novembre 2019, p. 32.

<sup>127</sup> Bonanni A., *Le ferite dell'Europa*, La Repubblica, 10 novembre 2019, p. 4.

<sup>128</sup> Collotti E., *Tra Est e Ovest la ferita è ancora aperta*, Il Manifesto, 9 novembre 2019, p. 8.

<sup>129</sup> Alberti Casellati E., *L'Ue garanzia contro gli orrori passati*, La Repubblica, 8 novembre 2019, p. 11.

<sup>130</sup> Presidente della Camera dei deputati dal 1996 al 2001.

fosse mai riusciti a stabilire un nuovo ordine mondiale scaturito dalla globalizzazione, ma che ci si trovasse in un “disordine” mondiale guidato da dazi e sanzioni economiche.

Anche il Corriere della Sera sferzò l’Occidente asserendo come l’allargamento della NATO agli ex paesi filosovietici avesse notevolmente incrinato i rapporti con la Russia, alimentando nuove tensioni e venti di guerra in Europa. Inoltre, affermò come i timori del Primo Ministro Margaret Thatcher nei confronti dell’unificazione tedesca risultassero giustificati, poiché «Con la sua insistenza per il frettoloso riconoscimento della Slovenia e della Croazia nel gennaio 1991, la Germania unificata ha provocato la disintegrazione dello stato Jugoslavo e la frammentazione dei Balcani.»<sup>131</sup>, addossando così la responsabilità della guerra in Jugoslavia<sup>132</sup> all’unificazione delle due Germanie.

Come accaduto negli anni precedenti, i quattro giornali si soffermarono sulle divisioni e differenze allora ancora presenti tra i *länder* della Germania Ovest e quelli dell’ex RDT. Contrariamente al prudente ottimismo osservato nei giornali del 2009 in cui si profetizzava che il “Muro nella testa” stesse man mano svanendo, in occasione dei 30 anni dalla caduta del Muro di Berlino, le testate evidenziarono una tensione Est-Ovest non ancora risolta. La Repubblica e il Manifesto posero l’accento, in particolare, come nei tedeschi orientali esistesse ancora un risentimento nei confronti dell’annessione da parte della BRD. Il quotidiano comunista scrisse: «[...] una vera unificazione nella società tedesca avrebbe comportato 25/30 anni secondo le ottimistiche previsioni [...]. Oggi dobbiamo constatare che trent’anni non sono stati sufficienti.»<sup>133</sup>. Inoltre, riportò alcuni esempi di vita quotidiana per rappresentare le distanze tra *Ossis e Wessis*: una ex dirigente della *Stasi* che non potendosi più permettere l’affitto nel suo storico appartamento e neanche il conseguente trasloco a causa della pensione pari a 1/3 di quella di un suo concittadino dell’Ovest, avesse chiesto aiuto ai suoi ex sottoposti alla polizia segreta. Oppure, ancora, gli accesi scontri tra i tifosi delle due squadre

---

<sup>131</sup> Romano S., *Lady Thatcher aveva ragione a temere una Germania riunificata*, Corriere della Sera, 3 novembre 2019, p. 13.

<sup>132</sup> È stata una serie di scontri armati tra vari territori della Repubblica Jugoslava tra il 1991 e il 2001 che ha causato la dissoluzione della stessa Jugoslavia.

<sup>133</sup> Collotti E., *Tra Est e Ovest la ferita è ancora aperta*, Il Manifesto, 9 novembre 2019, p. 8..

di calcio di Berlino, che rappresentavano una l'Est e una l'Ovest; scontri che scaturivano dal malessere sociale più che dall'antagonismo sportivo.

Oltretutto il Manifesto colse l'occasione per criticare l'unificazione tedesca, dal momento che i cittadini della DDR non ebbero mai la possibilità di prendere in mano il proprio destino, ma passarono da un sistema imposto dovuto alla dittatura comunista, ad un altro, il capitalismo liberista, esportato durante quello che il Manifesto tornò a definire «*Anschluss* alla *Bundesrepublik*»<sup>134</sup>. Ricordò, inoltre, come sia i cittadini dell'Est sia la sinistra della Germania Ovest auspicassero «[...] una riforma della Ddr che portasse un socialismo democratico»<sup>135</sup> e che «nessuno chiedeva la fine della Ddr»<sup>136</sup>.

Il Corriere della Sera, in controtendenza, riportò, però, un sondaggio dal quale emergeva come la nostalgia per il socialismo reale, in realtà, non esistesse e che tutti i paesi orbitanti nella ex sfera sovietica, ad eccezione della Russia, apprezzassero il nuovo modello democratico, multipartitico e capitalista instauratosi dopo la fine della guerra fredda. Inoltre, sullo stesso quotidiano, il giornalista Aldo Cazzullo si chiese: «Come, a distanza di decenni si possa avere nostalgia di quel mondo, governato da una nomenklatura ottusa e brutale, avvelenato dall'inquinamento, minato da un controllo poliziesco che metteva le persone l'una contro l'altra, è un mistero che nessuno riuscirà a svelare.»<sup>137</sup>.

La Repubblica, in modo inedito rispetto agli anniversari precedenti, pose l'accento sui malumori in Germania per l'introduzione dell'euro. Infatti, la testata sostenne come nonostante fosse stata proprio la caduta del Muro e l'unificazione tedesca a dare uno slancio all'integrazione europea, la scomparsa del *Deutsche Mark* in favore della moneta unica europea rappresentò un momento complesso per l'economia tedesca: «Una larga fetta dell'establishment tedesco non sembra aver ancora metabolizzato quella rinuncia.»<sup>138</sup>.

---

<sup>134</sup> Rosatelli J., *Le ferite aperte di un profondo trauma storico*, Il Manifesto, 6 novembre 2019, p. 2-3.

<sup>135</sup> Ibid.

<sup>136</sup> Ibid.

<sup>137</sup> Cazzullo A., *Il Muro non crollò fu abbattuto dal popolo*, Corriere della Sera, 9 novembre 2019, p. 31.

<sup>138</sup> Bonanni A., *Le ferite dell'Europa*, La Repubblica, 10 novembre 2019, p. 4.



Un ulteriore tema mai trattato negli anni passati trovò spazio sul Giornale con la storia di un'altra città divisa in due durante la guerra fredda, ma che non veniva mai menzionata: Gorizia. Il quotidiano ricordò come, la città friulana, definita «italianissima»<sup>139</sup>, fosse stata divisa dal 1947 al 2004 da un muro che fece da precursore a quello di Berlino.

L'unico personaggio storico a ricevere ampio spazio nei quattro quotidiani, ad eccezione del Giornale, fu Gorbačëv, anche se venne trattato in modo differente. La Repubblica riportò semplicemente le sue parole e si limitò ad una cronaca storica e apolitica delle vicende dell'ultimo segretario del PCUS.

Il Corriere della Sera, invece, lo paragonò ad Icaro<sup>140</sup>, in quanto pensava di riuscire con le sue politiche a mantenere in vita l'Unione Sovietica ottenendo, però, l'esatto contrario: «[...] senza volerlo seppellì il comunismo, il patriota che con le migliori intenzioni scavò la fossa allo Stato fondato da Lenin<sup>141</sup>.»<sup>142</sup>, a differenza della Repubblica Popolare Cinese che riuscì a mantenere vivo il comunismo. La testata pose in evidenza, inoltre, come il popolo russo rimase molto deluso vedendo la propria superpotenza umiliata e tradita.

Di tutt'altro avviso fu, invece, il Manifesto che innanzitutto lo elogiò definendolo «l'assoluto protagonista»<sup>143</sup> della caduta del Muro di Berlino, per di più esaltò la sua fermezza nel voler risolvere la crisi in maniera pacifica: «Non avrei mai permesso un'altra Tian An Men<sup>144</sup>, ordinai che le nostre truppe restassero in caserma... Ero e resto un avversario dell'uso della forza contro il popolo.»<sup>145</sup>. Inoltre, il giornale comunista colse l'occasione per criticare nuovamente l'Occidente, affermando

---

<sup>139</sup> Zecchi S., *Trent'anni dopo il Muro serve la Norimberga del comunismo*, Il Giornale, 8 novembre 2019, p. 24.

<sup>140</sup> Personaggio della mitologia greca classica, a cui vennero donate delle ali di cera per poter scappare dalla prigionia. Egli, però, inebriato e accecato dal potere del volo si avvicinò pericolosamente al sole che sciolse le ali e lo fece precipitare.

<sup>141</sup> Fondatore e leader della Russia rivoluzionaria, in seguito Unione Sovietica, dal 1917 al 1924.

<sup>142</sup> Valentino P., *Orgoglio Gorbaciov, Un eroe tragico che oggi (quasi) non riconosciamo più*, Corriere della Sera, 10 novembre 2019, p. 15.

<sup>143</sup> Colombo Y., *Michail Gorbaciov: "In quel novembre '89 vinse la pace"*, Il Manifesto, 9 novembre 2019, p. 8.

<sup>144</sup> Le proteste di piazza Tian An Men facevano parte una serie di manifestazioni popolari avvenute a Pechino, in Cina, nella primavera del 1989 culminate in una violentissima repressione militare da parte del Partito Comunista Cinese che provocò, secondo gli analisti occidentali, diverse migliaia di vittime.

<sup>145</sup> Colombo Y., *Michail Gorbaciov: "In quel novembre '89 vinse la pace"*, Il Manifesto, 9 novembre 2019, p. 8..

come «L'espansione a est della Nato ha violato gli accordi raggiunti durante la riunificazione della Germania.»<sup>146</sup> e proseguì nel sostenere che se l'URSS fosse stata preservata dal disfacimento la NATO non sarebbe mai arrivata ai confini russi.

In conclusione, a differenza dei decennali precedenti, l'attenzione dei quotidiani non venne quasi mai posta nell'attribuire i meriti per la caduta del Muro. Solo il Manifesto propose un'insolita interpretazione, sostenendo come una delle principali cause che portò alla fine alla guerra fredda e alla disgregazione dell'Impero Sovietico, fosse da imputare ai Pakistani e alla coalizione di *mujaheddin* da loro guidata, con il supporto della CIA<sup>147</sup>, che combatterono i sovietici in Afghanistan negli anni Ottanta fino a costringerli alla ritirata nel 1989.

---

<sup>146</sup> Ibid.

<sup>147</sup> *Central Intelligence Agency*, è l'agenzia di spionaggio per l'estero degli Stati Uniti d'America.

### **CAPITOLO III: l'unificazione della Germania osservata dalla stampa italiana**

#### **1. 2000**

Nell'analisi del primo decennale dell'unificazione tedesca l'interesse mediatico per l'evento fu drasticamente inferiore all'anniversario del 9 novembre per la caduta del Muro di Berlino. Sia sul Corriere della Sera che sul Manifesto, nell'arco di tempo preso in esame, apparvero solo due articoli su tale argomento. La società italiana, infatti, ebbe un maggiore coinvolgimento per la fine del mondo bipolare, piuttosto che per le vicende che portarono all'unificazione tedesca. Anche i quotidiani diedero maggiore spazio alla riunificazione della Germania, in occasione dei decennali della caduta del Muro, invece che all'anniversario vero e proprio.

Data la scarsa quantità di articoli, le quattro testate si limitarono principalmente a dare notizia dell'evento e a condividere una quasi imparziale cronaca delle celebrazioni. Inoltre, tutti i quotidiani diedero ampio spazio alla figura dell'ex cancelliere federale Helmut Kohl, seppure con giudizi molto diversi. Il Giornale, ad esempio, restituì un'immagine estremamente positiva del leader tedesco, criticando la scelta della cancelleria socialdemocratica di non averlo invitato come oratore alla cerimonia ufficiale di Dresda<sup>148</sup>. L'affondo contro la sinistra tedesca continuò anche nella cronaca delle celebrazioni, evidenziando come i vari ospiti, in primis il conservatore francese Chirac<sup>149</sup>, elogiassero caldamente Kohl: «Le grandi svolte – ha detto il presidente francese – sono possibili quando alla guida ci sono uomini capaci di visioni e di audacia. Kohl appartiene a questa categoria.»<sup>150</sup> e di come, al contrario, il cancelliere Schröder avesse cercato invano di sminuire la figura di Kohl sferzando in modo duro e inequivocabile il leader dell'SPD<sup>151</sup>: «Le celebrazioni saranno paradossalmente presiedute da Schröder, che nel 1990 espresse dubbi severi sull'opportunità dell'unificazione. Che importa? La

---

<sup>148</sup> Ogni anno i festeggiamenti ufficiali si tengono nella capitale del *Land* che ha la presidenza del *Bundesrat*, il Senato tedesco.

<sup>149</sup> Presidente della Repubblica francese dal 1995 al 2007.

<sup>150</sup> Mazzolini S., *Alla festa della Riunificazione la folla invoca il nome di Kohl*, Il Giornale, 4 ottobre 2000, p. 12.

<sup>151</sup> Partito socialdemocratico di Germania.

storia ricorderà soltanto il nome del suo predecessore.»<sup>152</sup>. Per di più, il Giornale attaccò il partito socialdemocratico accusandolo di aver votato contro la riunificazione solo per timore del vantaggio elettorale che i cristiano-democratici avrebbero potuto ottenere: «La Spd era disposta a sacrificare anche gli interessi fondamentali della nazione»<sup>153</sup>.

Di avviso diametralmente opposto fu, invece, il Manifesto che, nonostante sottolineasse l'euforia della folla presente alla cerimonia di Dresda nei confronti di Helmut Kohl, osservò come, nello stesso tempo, il suo grande sogno di riunificazione fosse diventato in realtà «una chimera, un'illusione forzata, che ha lasciato spazio, dieci anni dopo, a un disincanto diffuso nella maggior parte dei tedeschi, non solo orientali. La riunificazione non è stata una riunione di uguali, piuttosto una prevaricazione, una conquista dell'ovest ai danni dell'est.»<sup>154</sup>. La testata proseguì nella sua disamina e pose l'accento su come, dopo la riunificazione, si fosse assistito ad una completa scomparsa dei valori etici: «Ora è tutto denaro»<sup>155</sup>, accusando, inoltre, Kohl di aver voluto la riunificazione solo per precisi scopi elettorali e non «La versione ufficiale, di aver concepito e voluto l'unificazione sotto mandato del popolo tedesco.»<sup>156</sup>.

Di opinione ancora diversa fu la Repubblica che ridimensionò la figura dell'ex cancelliere: «Helmut Kohl si infilò nella breccia. Non fu l'artefice della riunificazione. Ma seguì la corrente. Fu un ottimo navigatore. Dimostrò di avere più fiuto politico dei suoi avversari.»<sup>157</sup> e lanciò una critica verso le sue parole con le quali minimizzava la minaccia dell'estrema destra tedesca.

Il Corriere, non espresse alcuna opinione sul grande statista tedesco, ma si limitò a riportare la sua assenza nella celebrazione e la polemica divampata tra lo stesso Kohl e Schröder dove il primo accusò il secondo di essere stato contrario alla riunificazione. Per tutta risposta il cancelliere in carica replicò osservando come Kohl avesse utilizzato questa argomentazione per distogliere l'attenzione mediatica dall'inchiesta sui fondi neri che coinvolgeva lui e il suo partito.

---

<sup>152</sup> Indelicato A., *L'unità che divide Kohl da Schröder*, Il Giornale, 3 ottobre 2000, p. 10.

<sup>153</sup> Ibid.

<sup>154</sup> Colesanti F., *Deutsche Einheit*, Il Manifesto, 4 ottobre 2000, p. 5.

<sup>155</sup> Ibid.

<sup>156</sup> Ibid.

<sup>157</sup> Valli B., *Uno Stato "normale" nel cuore d'Europa*, La Repubblica, 1 ottobre 2000, p. 15.

Sia il Corriere della Sera che la Repubblica, senza alcun commento, citarono il discorso di Chirac con il quale spronava l'Europa ad unirsi esattamente come aveva fatto dieci anni prima la Germania.

Contrariamente, il Giornale, approfittando dell'intervento del Capo di Stato francese, lo criticò asserendo come «Nel discordo di Chirac, si sentiva l'ansia del presidente francese di cancellare il ricordo lasciato dalle resistenze francesi alla riunificazione della Germania. Resistenze che il predecessore Mitterand, manifestò con gesti clamorosi.»<sup>158</sup>.

Sullo stesso argomento, il Corriere riportò le parole indulgenti di Kohl nei confronti del suo omologo francese Mitterand: «Per lui, libertà significava che i tedeschi volevano la riunificazione, che non si poteva rifiutare loro questa richiesta.»<sup>159</sup>.

Tutte le testate, inoltre, ad eccezione del Corriere, affrontarono brevemente il tema della "Ostalgia", anche qui con toni decisamente diversi.

Il Giornale, infatti, coerentemente al suo pensiero politico e come sottolineato nel decennale della caduta del Muro, sostenne che le divisioni tra Est ed Ovest fossero da imputare principalmente agli ex cittadini della DDR che spazientivano i *Wessy* per la loro mancanza di iniziativa, mentre gli *Ossy* rimpiangevano quelle poche certezze che il socialismo reale offriva loro.

Il Manifesto, oltre a riproporre la classica distinzione tra tedeschi dell'Est e dell'Ovest, spostò la sua attenzione sulla divisione formatasi in seno ai *länder* orientali: «fra quelli che ce l'hanno fatta nella nuova società e quelli che hanno fallito»<sup>160</sup> ovvero tra le persone che si sono integrate a pieno nel capitalismo e quelle che non vi si sono adattate affatto.

La Repubblica invece evidenziò come, nonostante a dieci anni dalla riunificazione persistessero notevoli differenze economiche tra le due ex Germanie, esse non erano croniche e soprattutto di gran lunga migliori di quelle esistenti tra Nord e Sud in Italia.

---

<sup>158</sup> Mazzolini S., *Alla festa della Riunificazione la folla invoca il nome di Kohl*, Il Giornale, 4 ottobre 2000, p. 12.

<sup>159</sup> Howe J., Limbourg P., «*Schröder non voleva la riunificazione*», Corriere della Sera, 1 ottobre, p. 13.

<sup>160</sup> Gratz R., *Dieci anni dopo, i Muri in testa*, Il Manifesto 4 ottobre 2000, p. 5.

Sempre la Repubblica propose una singolare analisi sulla Germania unita, osservando come, per la prima volta in tanti anni di storia, lo Stato tedesco potesse finalmente definirsi “normale”, cioè in una condizione di parità e armonia con gli altri stati europei e del mondo. In particolare, si elogiò l’estrema calma e naturalezza con cui la Germania mantenne il suo posto nel panorama internazionale dopo la riunificazione senza scossoni o provocazioni.

In conclusione, è possibile osservare come, in maniera fin qui inedita, i due quotidiani moderati enfatizzarono l’avvenuta metabolizzazione dei crimini nazisti da parte del popolo tedesco. In particolare, la Repubblica affermò come «La Germania è l’unico paese ad aver fatto i conti con il proprio passato»<sup>161</sup> a differenza di noi italiani, i cui crimini di guerra furono perdonati dalla comunità internazionale solo perché le atrocità tedesche furono “peggiori”.

## **2. 2010**

È opportuno precisare che, anche per l’annata ora in esame, come per quella del 2009, non sia stato possibile reperire le copie del Manifesto.

Nel 2010 l’interesse della stampa italiana per l’anniversario della riunificazione tedesca scemò sempre più, infatti, ognuna delle tre testate non vi dedicò più di due articoli, senza neppure soffermarsi sulla cronaca delle celebrazioni.

Il Corriere della Sera rimarcò con forza come, dopo vent’anni dalla riunificazione, la Germania fosse diventata un paese molto coeso e l’orgoglio nazionale si fosse piano piano risvegliato: «I tedeschi che si vergognano di essere tali sono sempre meno; anzi, l’orgoglio nazionale è qualcosa che si torna ad esprimere pubblicamente. [...] Ma soprattutto si è risvegliato il senso di identità.»<sup>162</sup>. Proseguì sottolineando la capacità avuta dalla Germania di riacquistare fiducia in se stessa e nei suoi simboli come la bandiera e l’inno nazionale e per di più esprimendo l’intenzione di eliminare la leva militare obbligatoria, mossa che dagli anni Cinquanta serviva come «garanzia che il nuovo esercito tedesco non cadesse in

---

<sup>161</sup> Sofri A., *La Germania, unico paese che ha fatto i conti col passato*, La Repubblica, 3 ottobre 2000, p. 17.

<sup>162</sup> Taino D., *Germania Anno Venti il gigante senza tabù*, Corriere della Sera, 3 ottobre 2010, p. 18.

tentazioni militariste.»<sup>163</sup>. Il quotidiano, inoltre, precisò come solo il 13% dei tedeschi rimpiangesse la vecchia divisione, nonostante rimanessero ancora alcune differenze tra Est ed Ovest.

Anche il Giornale osservò come i tedeschi, a vent'anni dal 3 ottobre 1990, fossero diventati indubbiamente un popolo unito «[...] ma appare chiaro che difficilmente esso sfuggirà anche nel futuro al destino di “separazione nelle teste” che caratterizza parte significativa dei cittadini europei.»<sup>164</sup>.

In un suo articolo la Repubblica smorzò le critiche mosse alla Germania per la distanza psicologica creatasi tra Est ed Ovest, ricordando come questa lontananza fosse presente anche in altri paesi: «Esiste anche tra la Londra ricca e il nord meno ricco del Regno Unito, o tra Nord e Sud dell'Italia.»<sup>165</sup>.

La Repubblica fu l'unico quotidiano a ricordare l'importante ruolo svolto da Gorbačëv e Bush per la caduta del Muro di Berlino e per il processo di riunificazione tedesca. Fu sempre l'unico a riportare le parole del Presidente Wulff<sup>166</sup> alla celebrazione per l'anniversario della riunificazione a Brema, dove lanciò un forte monito contro la costruzione di nuovi muri, principalmente sociali, contro la cultura islamica.

In maniera singolare, invece, nessun giornale menzionò la figura dell'ex cancelliere Kohl, nonostante fosse stato l'assoluto protagonista di questo evento storico.

In un altro argomento trattato dal Giornale si ricordò come, proprio nel ventesimo anniversario della riunificazione, la Germania avesse versato l'ultima rata delle riparazioni di guerra dovute per i danni causati nel corso del primo conflitto mondiale. Queste sanzioni vennero sospese durante la divisione tedesca in attesa di una allora improbabile riunificazione, ma quando sorprendentemente essa si realizzò, gli Stati alleati durante la Grande guerra<sup>167</sup> pretesero nuovamente i risarcimenti pattuiti nei Trattati di pace.

---

<sup>163</sup> Ivi.

<sup>164</sup> Fabbri R., *Vent'anni dopo la Germania deve ancora finire di riunificarsi*, Il Giornale, 3 ottobre 2010, p. 15.

<sup>165</sup> Tarquini A., *Weigel: “Gorbaciov scaricò la Ddr e capimmo che potevamo farcela”*, La Repubblica, 4 ottobre 2010, p. 19.

<sup>166</sup> Presidente della Repubblica federale tedesca dal 2010 al 2012.

<sup>167</sup> Regno Unito, Francia, Italia e Stati Uniti.

### 3. 2020

Così come per le annate precedenti, anche in occasione del terzo decennale della riunificazione tedesca, i quattro giornali analizzati dedicarono poco spazio alla trattazione dell'argomento. Sul Manifesto, addirittura, non compare neanche un articolo a riguardo.

Coerentemente al suo atteggiamento molto filo-europeista il Corriere della Sera, come già osservato per gli altri anni, associò la riunificazione della Germania al processo di integrazione europea riportando le parole dell'allora Ministro degli esteri tedesco, Heiko Maas<sup>168</sup>: «“Più Europa” non è mai stato il prezzo che noi tedeschi abbiamo dovuto pagare per la riunificazione, bensì un'ulteriore conquista storica.»<sup>169</sup>. Inoltre, egli aggiunse come l'Europa dovesse ritrovare lo stesso spirito di unità avuto trenta anni prima. Lo stesso quotidiano sottolineò, ancora, come «l'unità della Germania così come quella dell'Europa non sono ancora state completate.»<sup>170</sup>.

Anche la Repubblica pose l'accento sull'importanza della Germania nel quadro europeo, presentando un paradosso associato alla Brexit<sup>171</sup>: «Far parte integrante dell'Unione europea ha per la Germania un'importanza vitale, cosa che non è per la Gran Bretagna, e per l'Ue la Germania conta di più. [...] Non è possibile immaginare una Germania simile alla Repubblica federale di oggi avulsa dal forte contesto europeo – per non parlare di una Ue senza la Germania.»<sup>172</sup>. Proseguì aggiungendo come la Germania beneficiò moltissimo dell'introduzione dell'euro definito: «ad immagine e somiglianza del marco e dunque perfetto, per un'economia abituata ad una moneta forte.»<sup>173</sup>, discostandosi da quella nostalgia del *Deutsche Mark* descritta nell'anno 2019. Sempre la Repubblica, successivamente, in un'analisi sulla politica estera della Germania unita, sottolineò

---

<sup>168</sup> Ministro degli affari esteri della Germania dal 2017 al 2021.

<sup>169</sup> Maas H., *La Germania lavora oggi per un'Europa unita e solidale*, Corriere della Sera, 3 ottobre 2020, p. 36.

<sup>170</sup> Valentino P., *Migranti, la Ue dia un segnale all'Italia*, Corriere della Sera, 30 settembre, p. 23.

<sup>171</sup> Processo con cui si pose fine all'adesione del Regno Unito all'UE dal 1 gennaio 2021.

<sup>172</sup> Ash T. G., *Cosa resta della Germania*, La Repubblica, 5 ottobre 2020, p. 20.

<sup>173</sup> Mastrobuoni T., *Cosa manca alla Germania*, La Repubblica, 3 ottobre 2020, p. 32.



come, nonostante il forte legame con l'UE fosse più saldo che mai, apparvero in bilico le relazioni con l'Occidente transatlantico, ovvero con gli Stati Uniti di Donald Trump<sup>174</sup>. La testata evidenziò come in quel momento per la Germania fosse più importante la data del 3 novembre 2020, data delle elezioni presidenziali statunitensi, piuttosto che la festa nazionale del 3 ottobre dello stesso anno, poiché il risultato elettorale americano avrebbe enormemente influenzato la politica estera tedesca. Rivolse, inoltre, un appello alla Germania di rimanere ancorata all'Alleanza atlantica, perché se è vero che l'Europa avesse assicurato ai tedeschi prosperità e libertà individuali, l'Occidente a guida americana aveva garantito sicurezza militare.

Il Corriere della Sera ribadì le differenze ancora presenti tra tedeschi dell'Ovest e dell'Est, rimarcando come, nonostante il 60% dei tedeschi ammettesse che la riunificazione fosse stata un grande successo, «quasi il 64% dei tedeschi, considera l'unità del Paese non ancora completata, percentuale che schizza addirittura all'83% nei *Länder* della ex Ddr.»<sup>175</sup>. Inoltre, osservò come, anche se il divario infrastrutturale tra Germania Est e quella dell'Ovest fosse stato completamente annullato, permanevano importanti differenze mentali. Lo stesso giornale riportò, le parole della leader del Partito Verde tedesco<sup>176</sup> che affermava come le condizioni di vita Est-Ovest fossero ancora molto diseguali a causa delle precedenti Cancellerie: «Negli Anni 90 vennero commessi degli errori. Gli sconvolgimenti furono enormi, molta gente perse non solo il lavoro, ma anche l'identità.»<sup>177</sup>. Il Giornale, invece, sostenne come le differenze tra tedeschi orientali e occidentali si fossero drasticamente ridotte, ma parafrasò anche le parole del Presidente Steinmeier<sup>178</sup> affermando: «Non si è più divisi tra Est e Ovest, ma fra quelli che credono nelle istituzioni democratiche e quelli che si affidano al complottismo e al populismo.»<sup>179</sup>.

---

<sup>174</sup> Presidente degli Stati Uniti dal 2017 al 2021.

<sup>175</sup> Valentino P., *Trent'anni dopo la riunificazione "questa è la Germania migliore"*, Corriere della Sera, 4 ottobre 2020, p. 18.

<sup>176</sup> "Alleanza 90/I Verdi" sono il principale partito politico ambientalista della Germania.

<sup>177</sup> Valentino P., *"Ma per molti a Est fu uno schiaffo. C'è tanto da fare"*, Corriere della Sera, 4 ottobre 2020, p. 19.

<sup>178</sup> Presidente della Repubblica federale tedesca dal 2017.

<sup>179</sup> Mosseri D., *La Germania unita celebra i suoi primi trent'anni. Proteste e pandemia il nuovo muro Est-Ovest*, Il Giornale, 4 ottobre 2020, p. 10.

Anche la Repubblica pose in evidenza le differenze psicologiche tra Est ed Ovest, non nascondendo la preoccupazione per il ritorno dell'estrema destra tedesca, soprattutto nei *länder* orientali, dovuta al malcontento di parte della popolazione.

In più, la Repubblica sottolineò l'errore di valutazione di Margaret Thatcher che in passato aveva espresso la sua preoccupazione per il ritorno di una Germania unita troppo forte: «gli inglesi avrebbero dovuto, prima o poi, battere i tedeschi per “una terza volta”.»<sup>180</sup>, invece dopo trent'anni la Germania unita presentava «una totale asimmetria tra il suo peso economico e quello militare.»<sup>181</sup>.

---

<sup>180</sup> Mastrobuoni T., *Cosa manca alla Germania*, La Repubblica, 3 ottobre 2020, p. 32.

<sup>181</sup> Ibid.

## CONCLUSIONI

È importante, in maniera preliminare, far presente che questa ricerca ha voluto prendere in considerazione solo articoli della stampa nazionale, tralasciando completamente i giudizi espressi dai media esteri.

Questo lavoro ha cercato di esporre le differenze riscontrate sulla stampa italiana nella cronaca dei tre decennali della caduta del Muro di Berlino e della riunificazione della Germania. A tal fine sono stati analizzati quattro quotidiani il più possibile rappresentativi dei diversi orientamenti politici della società italiana.

La ricerca ha posto in evidenza come tutti i giornali abbiano dedicato molto più spazio all'anniversario del 9 novembre, ovvero al crollo del Muro, piuttosto che alla ricorrenza della riunificazione tedesca. Una possibile spiegazione in tal senso si può attribuire al minor impatto avuto sulla società italiana dalla riunificazione rispetto ai cambiamenti epocali scaturiti dalla caduta del Muro di Berlino e dalla conseguente fine del mondo bipolare.

È apparso, inoltre, evidente come con il passare degli anni il coinvolgimento mediatico per queste vicende sia risultato sempre più scarso e gli articoli abbiano maggiormente trattato temi di politica o cronaca interna, tralasciando di conseguenza l'aspetto storico che fu utilizzato solo come spunto per altre riflessioni o paragoni con situazioni di stretta attualità. A giustificazione di ciò, notizie prioritarie e fatti di cronaca eccezionali susseguitesi in questi anni, hanno ridotto lo spazio dedicato agli anniversari.

La ricerca effettuata, infine, ha posto in luce come ogni testata abbia raccontato gli avvenimenti esprimendo punti di vista e opinioni molto diversi.

Il Corriere della Sera ha sottolineato tutto il suo europeismo, mentre la Repubblica ha dato risalto, soprattutto negli anni meno recenti, al mondo cattolico. Entrambi i quotidiani, comunque, si sono dimostrati piuttosto moderati e hanno dato voce a esponenti di correnti politiche differenti.

Il Giornale, invece, ha confermato inequivocabilmente la sua posizione atlantista nella narrazione degli eventi esprimendo giudizi estremamente positivi sull'operato americano e, per contro, denigrando il ruolo dell'URSS e in generale del

comunismo nazionale e internazionale.

Il Manifesto, essendo costretto per realtà storica a distaccarsi dalle dittature comuniste dell'Europa orientale, ha comunque sollevato pesanti critiche nei confronti del capitalismo e ha espresso giudizi negativi sull'operato dell'Occidente in entrambe le vicende storiche prese in esame.

## **BIBLIOGRAFIA**

Cammarano, F., Guazzaloca, G., & Piretti, S. M. *Storia contemporanea. Dal XIX al XXI secolo*, Milano, Mondadori Education, 2015.

Catastini, F., *09.11.1989 - La caduta del muro di Berlino (Giorni che hanno fatto la Storia N° 0.1)*, Milano, RCS MediaGroup, 2022.

Corni, G., *Storia della Germania. Da Bismarck a Merkel*, Milano, Il Saggiatore, 2017.

*Corriere della Sera*, Milano, RCS MediaGroup, 1999, 2000, 2009, 2010, 2019, 2020.

*Il Giornale*, Milano, Società Europea di Edizioni S.p.A., 1999, 2000, 2009, 2010, 2019, 2020.

*Il Manifesto*, Roma, Il Nuovo Manifesto-Società Cooperativa Editrice, 1999, 2000, 2019, 2020.

*La Repubblica*, Roma, Società Editoriale La Repubblica S.p.A., 1999, 2000, 2009, 2010.

*La Repubblica*, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, 2019, 2020.

Loth, W., *Tensioni globali. Una storia politica del mondo 1945-2020*, Torino, Einaudi, 2021.

Missiroli, A., *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità (1945-1990)*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1998.

## **SITOGRAFIA**

*Victims of the wall.* Berlin.de Startseite,

<https://www.berlin.de/mauer/en/history/victims-of-the-wall/>, 2020.

## **RINGRAZIAMENTI**

*Ci tengo ad utilizzare, infine, questo spazio per ringraziare le persone che durante la stesura di questo lavoro, e anche oltre, sono state estremamente utili e importanti.*

*In primis, ringrazio infinitamente quelle che sono probabilmente le persone più importanti della mia vita: la dott.ssa **Chiara Spilotros** e il dott. **Vitoronzo Donno**, ovvero mamma e papà! La scrittura di questo elaborato sarebbe stata impossibile senza il loro indispensabile aiuto.*

*Ringrazio il prof. **Filippo Focardi** per il suo indispensabile supporto accademico.*

*Ho il grande piacere di menzionare, inoltre, il dott. **Antonino Garaffa** per il suo incredibile supporto durante questi anni universitari, per avermi trasmesso un minimo di passione per l'edilizia e per avermi illustrato il moto a canaletta; **Nicole Trevisson** per la sua grande amicizia e soprattutto per avermi insegnato a fare la lavatrice (per imparare a stirare ci sarà tempo); **Angela Vedana** per la sua costante e instancabile vicinanza, per il suo sconfinato affetto nei miei confronti e per aver battezzato la mia auto; **Stefano Sabatini** poiché credo sia la miglior persona che abbia mai conosciuto e non riuscirei a spendere abbastanza parole per descriverlo a pieno.*

*Vorrei, dopodiché, fare i miei più sentiti ringraziamenti alla Biblioteca dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna, in particolare al suo bibliotecario dott. Antonio Tolone, dal momento che senza il materiale da loro gentilmente fornitomi questa ricerca non sarebbe stata possibile.*